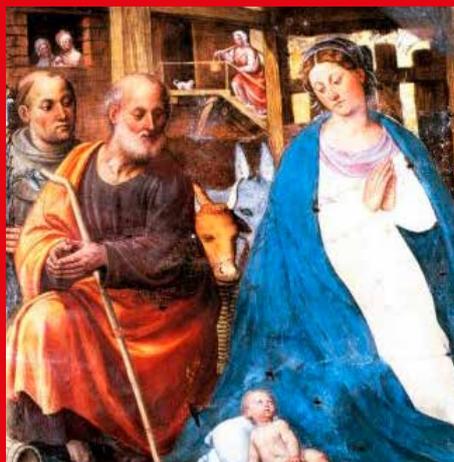


SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 3 - Anno XXVII - Dicembre 2023 - ISSN 1828-2121
 Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.04.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
 Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46, art. 1, comma 2, DCB Udine)



Auguri di Buon Natale
e Felice Anno Nuovo
dal Presidente e dall'Organo
di Amministrazione

Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone.
Natività affresco sulla parete sinistra della navata della
chiesa di Santa Maria dei Battuti a Valeriano frazione di
Pinzano al Tagliamento. (foto Marina Celegon).

QUANDO LA PROTOSTORIA DIVENTA STORIA LA SCOPERTA CHE IL COLLE DEL CASTELLO È ARTIFICIALE E LA CONSEGUENZA PER LA STORIA DI UDINE E DEL FRIULI

È recente la scoperta che il colle del castello sarebbe stato elevato forse prima della tarda età del bronzo. Dopo una iniziale titubanza, mi sono convinto e credo che da questa nuova acquisizione si possano ricavare importanti conseguenze, non solo per la storia del nucleo urbano di Udine.

Il colle e l'aggere

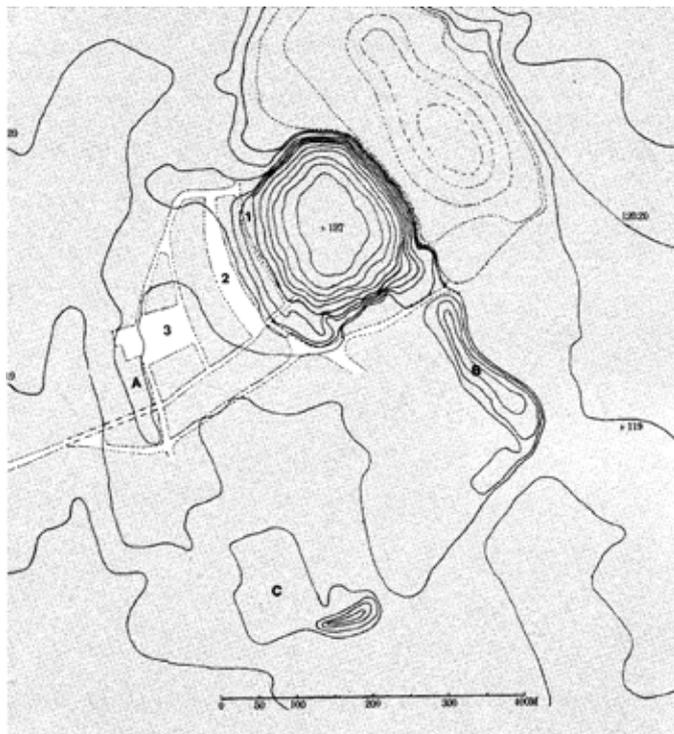
Non sembra si sia valutata a pieno la portata della scoperta, che riguarda anche l'aggere, ossia il bordo rialzato, del castelliere. Gli scavi condotti in corrispondenza del palazzo Mantica hanno indicato che esso era largo alla base circa 25 metri e alto alcuni metri: ne abbiamo idea dal rialzo del giardino Ricasoli, chiara traccia residuale. Non credo di andare errato se affermo che esso doveva essere lungo intorno a due chilometri: ciò comporta una massa di terra enorme, di qualche centinaio di migliaia di metri cubi, paragonabile a quella del volume del colle del castello.

Un collegamento dell'aggere al colle del castello è ancora visibile in vicolo Sottomonte, ove il piano stradale scende bruscamente verso nord, avvicinandosi alla biblioteca. L'altro doveva trovarsi in prossimità del medesimo palazzo Mantica. Da ciò ricaviamo la constatazione che aggere e colle erano uniti in un medesimo sistema, al punto da ritenerli parte di un unico progetto.

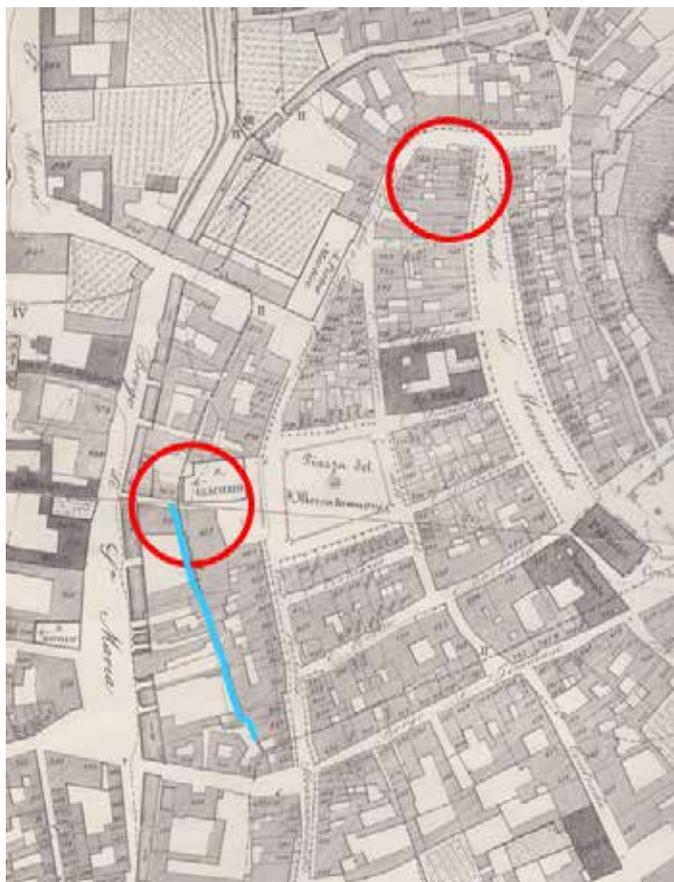
Se per costruire il colle si scavò nell'attuale piazza I Maggio, allora per elevare l'aggere si scavarono i tratti di roggia che ancor oggi lo costeggiano.

Il percorso dell'aggere nella parte nordoccidentale

Molti studiosi, nel delineare la storia dell'abitato, hanno manifestato grossi dubbi per quanto riguarda la sua estensione a nordovest. La carta di Udine redatta nel 1843 da Antonio Lavagnolo mostra



La lettera A indica i resti dell'aggere tra la chiesa di S. Giacomo e via Zanon, secondo i rilievi di A. Lavagnolo del 1843 (Da Tentori 1983).



Il cerchio in alto indica la zona ove si rinvenne parte nell'aggere alla sommità di via Mercatovecchio (2020) con un fossato che lo seguiva nella parte interna. Il cerchio in basso delimita l'area dell'antico aggere, accanto al quale scorreva ancora nel 1843 il fossato interno, accanto alle successive mura medievali.

con chiarezza tra la roggia che costeggia via Zanon e la piazza Matteotti i resti dei “cueis”, termine con cui la comunità locale designava l'aggere protostorico [da cui il nome “Poscolle” finora non compreso] e un fosso all'interno dell'aggere.

Già nell'Ottocento si vide un fossato che dal sommo di via Mercatovecchio scendeva verso via Paolo Sarpi; esso poi fu rivisto sotto il monumento a Vittorio Emanuele II in Piazza ora della Libertà e si intuì che coincidesse con il fossato che si trovava tra via Manin e il colle, che ebbi modo di vedere nel 1990 e che si rinvenne anche al di sotto del palazzo Mantica. Gli scavi in via Mercatovecchio del 2020 hanno riportato alla luce una parte di questo fossato, lo stesso che si trovava entro l'aggere parallelo a via Zanon. A cosa poteva servire? Chi, come me, ha lavorato per molti anni in Castello sa che durante le intense piogge invernali l'acqua che scende dal colle è molto abbondante e va raccolta. Il fossato serviva per raccogliere l'acqua che principalmente scendeva dal colle, nella parte in cui esso confinava con l'abitato, e raccoglieva anche le acque che scendevano dal versante interno dell'aggere.

Dunque tutta l'area del Mercato Nuovo faceva parte del castelliere dell'età del bronzo.

La forma del colle

Tutti notano che i versanti del colle sono molto diversi. Verso piazza I Maggio esso è molto ripido, come pure verso Nord, mentre verso via Mercatovecchio scende con pendenza meno accentuata. Ciò significa che venne progettato per accogliere, in questa parte, un abitato. Un abitato non di pianura, bensì di altura, con terrazzamenti che dovevano accogliere dei percorsi pedonali e delle abitazioni, poste a quote diverse, sui due lati. Ne abbiamo la prova nel residuo fossile che è il vicolo Sottomonte. A una quota più alta doveva trovarsi una situazione analoga di cui resta come testimonianza il terrazzo al di sopra della casa Malignani ove si trova il così detto orto del custode e dove, tra l'altro, è stata esiliata la lapide già posta sulla parete nord del castello a ricordo del discorso di Udine di Benito

IL PATRIMONIO STORICO ARCHEOLOGICO DI SAN CANZIAN D'ISONZO - UN'OPPORTUNITÀ NON PIENAMENTE RACCOLTA

È ormai ampiamente riconosciuta dalle più autorevoli fonti l'importanza storico/archeologica/artistica del sito di San Canzian d'Isonzo, antica *Aquas Gradatas*. Di fatto è il luogo dove si trovano le testimonianze storico-archeologiche di una parte importante della storia aquileiese. Una storia che ha accomunato culturalmente le popolazioni del Friuli, della Slovenia della Carinzia e oltre.

Ad oggi numerosi sono gli studiosi o semplici appassionati provenienti dall'Italia e dall'estero che si ostinano a venire a visitare il sito.

Diciamo che, nonostante tutto, si ostinano perché le testimonianze storiche con i suoi reperti sono, oggettivamente, molto difficilmente apprezzabili in quanto l'*antiquarium* è visitabile solo grazie alla disponibilità della parrocchia, le chiesette di San Proto e Santo Spirito sono chiuse, l'area dei



L'esterno della chiesetta di San Proto durante gli scavi (foto A. Pinagli).

recenti scavi archeologici presso la chiesa parrocchiale è stata quasi completamente ricoperta. Il tutto con una cartellonistica decisamente insufficiente. Lascio a voi immaginare con quale opinione ritornano a casa i nostri visitatori che si son fatti centinaia di chilometri per visitare un luogo di evidente scarsa accoglienza.

Inoltre si deve amaramente constatare che da mesi è in corso uno scavo archeologico nell'area antistante la chiesa parrocchiale. L'area di studio è sostanzialmente "blindata", ossia nascosta alla curiosità della

cittadinanza tramite una rete oscurante che ne impedisce la vista. Questo eccesso di prudente riservatezza ha di fatto escluso la popolazione residente di un qualsiasi rapporto con quanto si sta realizzando con risorse pubbliche (fondi comunali). Dunque ai cittadini è riservato il disagio derivante dallo scavo che impedisce la fruizione della piazza, agli studiosi, invece, la gloria delle ipotetiche scoperte archeologiche.

Questo atteggiamento da parte delle istituzioni e degli studiosi impedisce di fatto un corretto rapporto fra lo stato e la popolazione.

Di conseguenza con tale modo di fare il tutto viene vissuto dai più come un impedimento e non come un'importante opportunità di crescita culturale ed economica. Comunque a tutto si può porre rimedio. Auspico quanto prima sia reso visibile lo scavo alle scuole e a tutti gli interessati, organizzando delle visite guidate con gli archeologi responsabili dello studio.

Questo stato di cose è stato ripetutamente messo in evidenza dalla locale benemerita Associazione di Volontariato "Sezione Isontina della Società Friulana di Archeologia" alla Soprintendenza, al Comune, alla Fondazione per Aquileia, alla Curia e alla Parrocchia.

Come sempre non possiamo limitarci al solito scontato lamento senza proposte.

Partendo da oggi le istituzioni preposte come la Regione, le nuove aggregazioni territoriali, la Soprintendenza, la Curia dovrebbero realizzare un progetto di massima che preveda la riqualifica-

zione/valorizzazione di tutto il patrimonio storico/artistico del territorio monfalconese, prevedendone le ricadute positive a lungo termine e stabilendo delle priorità d'intervento.

Per il sopra citato sito di San Canzian d'Isonzo, antica *Aquas Gradatas*, per non deludere i visitatori (come avviene purtroppo oggi) sarebbero indispensabili alcuni interventi di minima:

- riapertura dell'*antiquarium* riaprendo l'entrata che lo collega direttamente alla chiesa parrocchiale, come era in origine;
- riapertura, su richiesta, delle chiesette di Santo Spirito e San Proto con una cartellonistica adeguata ad illustrare ai visitatori la storia del luogo attraverso immagini dei recenti studi archeologici;
- messa in luce con adeguata protezione dei resti archeologici dell'antica chiesa paleocristiana e degli edifici sui quali è stata eretta sempre con relativa cartellonistica;
- produzione di un multimediale che illustri l'insieme del luogo inserito nell'ampio contesto dell'antica Aquileia della quale era area periferica;



L'esterno della chiesa parrocchiale con le stele murate (foto G. Antonazzi).

- rendere l'arredo urbano delle aree i siti archeologici decorosamente accogliente.

Da segnalare che in controtendenza rispetto quanto sopra citato, la Parrocchia di San Canzian d'Isonzo ha realizzato con fondi propri e con il contributo finanziario della SFA un importante intervento di conservazione del tetto della chiesetta di San Proto. Inoltre, con i suoi volontari, continua l'opera di conservazione della chiesa parrocchiale, rendendola consona alle aspettative dei fedeli e dei visitatori. Si ricorda che nella chiesa parrocchiale si conservano le reliquie dei Santi Canziani assieme a pregevoli opere artistiche.

Il Comune, da parte sua, ha organizzato un ciclo di visite guidate annuali a suo carico; inoltre, ha inserito, in collaborazione con la Fondazione CARIGO, il sito di San Canzian d'Isonzo nell'applicazione "Il Martirio dei Santi Canziani Isonzo XR".

Auspicio che le istituzioni diano inizio ad un percorso positivo di recupero del tempo perduto con interventi di valorizzazione come quelli sopra indicati, questo nella convinzione che il denaro investito sulla cultura in maniera coordinata e coerente garantisca sempre una ricaduta positiva sull'economia e sulla qualità della vita del luogo in cui è stato investito.

Inviato a "Il Piccolo" in data 29 ottobre 2023

Edoardo Rosin

GLI SLAVI IN FRIULI

Cent'anni fa nella Bassa friulana emigravano molte famiglie per l'America latina (Brasile) e per l'America del Nord. Ciò era fonte di preoccupazione per i proprietari terrieri perché in questo modo il costo del lavoro sarebbe aumentato e le case dei coloni sarebbero state occupate da slavi, nuovi arrivati. Qualcosa del genere, forse, accadde più di mille anni fa quando un gruppo di etnia slava, al servizio dei padroni, si spostò in Friuli. Sta di fatto che numerosi insediamenti di persone ritenute "slave" sono attestati dalla toponomastica, dai documenti storici (benché più tardi) e anche dall'archeologia. I recenti scavi di San Canzian d'Isonzo attestano il gran numero di persone, donne, sempre maggiormente legate alle tradizioni, portatrici di elementi del vestiario ritenuti da alcuni chiari indicatori di una cultura e di un'etnia slava, da altri, invece, ricondotti a una moda ottoniana. Gli scavi anche dimostrano che la chiesa di San Canzian fu officiata ben oltre il Mille (anche se un probabile pavimento in battuto sopra il mosaico della metà del VI secolo non fu riconosciuto a suo tempo). Sulla tematica degli slavi e relativamente alle diverse interpretazioni etniche, politiche, sociali dei rinvenimenti archeologici la Società friulana di archeologia odv ha organizzato qualche anno fa (in tempi non sospetti!) un incontro con alcuni dei maggiori specialisti di parte slovena austriaca e italiana, i cui atti sono stati pubblicati nei "Quaderni friulani di archeologia" del 2021. Ma chi mai li avrà letti? Nella prospettiva delle varie celebrazioni – molte temiamo, del tutto retoriche se non inutili – che si prevedono per Go2025 parrebbe di dover essere fieri di dimostrare i segni di una convivenza del tutto naturale e pacifica, ben radicata. Immaginiamo che questo dovrebbe esser detto alle giovani generazioni, se non con una mostra tradizionale, almeno con una serie di iniziative che prevedano di comunicare in maniera semplice, immediata ed efficace alcuni concetti fondamentali, desunti appunto dalla ricerca archeologica. A questo la Società friulana di archeologia sta pensando per formulare un progetto di ampio respiro.

Maurizio Buora

21.414 GRAZIE

21.414: tanti sono stati i visitatori alla mostra *Feudatari, cavalieri, crociati. Il castello dei signori di Attems nel Friuli patriarcale*, aperta dal 5 novembre 2022 al 5 settembre 2023 presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale. A prescindere da ogni forma di falsa modestia, si tratta di un risultato notevole



Inaugurazione della mostra.

che rende merito alla Società Friulana di Archeologia odv la quale è stata in grado di cogliere le opportunità offerte e di sfruttare al meglio le risorse disponibili lungo un percorso durato più di due decenni; l'esperienza, iniziata negli anni '90 con le prime, pionieristiche, campagne di scavo nel Castello di Attimis, è stata portata avanti con tenacia negli anni da Maurizio Buora, da Massimo Lavarone e da tanti soci volontari, per giungere all'allestimento della mostra con alcuni dei più importanti reperti rinvenuti.

Questo evento non sarebbe stato possibile senza il contributo della Regione Friuli



Una delle visite guidate alla mostra.



Mirko Furlanetto durante un'attività didattica.



Spettacolo teatrale al Museo archeologico di Cividale.

Venezia Giulia, ottenuto vincendo un bando regionale, il cofinanziamento della Civibank e la disponibilità fattiva della dott.ssa Angela Borzacconi del Museo Archeologico Nazionale di Cividale. Tuttavia non possono essere dimenticati tutti gli archeologi professionisti che hanno seguito e guidato centinaia di studenti e appassionati di ogni età e provenienza che hanno partecipato a questa lunga e intensa avventura archeologica.

Recuperare, descrivere, fotografare, catalogare, restaurare, preparare i reperti sono state le operazioni preliminari all'esposizione e alla presentazione a un pubblico non specialistico dei reperti più significativi.

Impresa non da poco, ma obiettivo, per così dire, naturale per la Società Friulana di Archeologia giacché la divulgazione culturale rappresenta uno, se non il principale, obiettivo di missione della Società Friulana di Archeologia che è stata raggiunto anche grazie alle visite guidate di William Sambo e Valentina Flapp, nonché tramite le attività didattiche con le scuole cividalesi e non, promosse e realizzate da Alessandra Gargiulo.

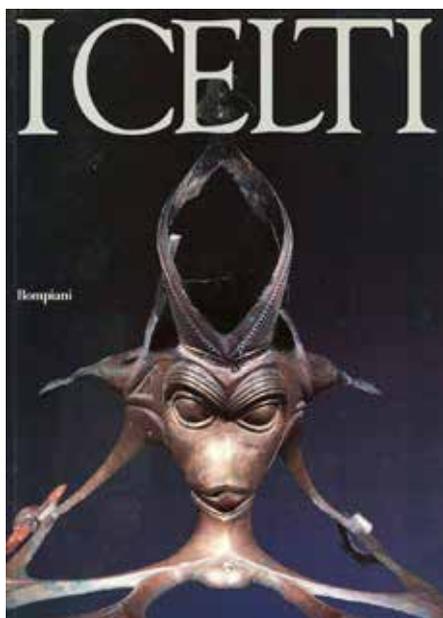
Ma questo non è tutto: oltre a un video di presentazione della mostra (https://www.youtube.com/watch?v=af9VR7_nFR0), a uno spettacolo teatrale in esclusiva del gruppo RUFUM, tenuto il 3 aprile 2023, al Museo Archeologico Nazionale di Cividale (<https://www.youtube.com/watch?v=OAoOq8T-M01o&t=393s>), a un incontro di studi sul Medioevo il 18 marzo 2023 (<https://www.youtube.com/watch?v=gWzINz-dgKUI>), hanno visto la luce tre volumi densi e approfonditi di studi e ricerche relative alla storia degli Attems e ai reperti rinvenuti (<https://www.archeofriuli.it/category/pubblicazioni/>) e un fumetto per bambini.

Ma questo non è abbastanza: quello che potrebbe apparire semplicemente come un obiettivo raggiunto, in realtà va considerato come una tappa in un percorso affascinante che parte dal Medioevo e da Konrad von Attems attraversa i secoli e che, ne siamo certi, ci accompagnerà ancora a lungo.

Giovanni Filippo Rosset

18 LUGLIO AD AQUILEIA

Come è noto ai nostri lettori, da numerosi anni la Società friulana di archeologia odv organizza per il giorno 18 luglio, anniversario della caduta della città per mano di Attila, un incontro di carattere archeologico. Ogni anno si è cercata una formula nuova. Quest'anno, approfittando della presenza a Grado del prof. Daniele Vitali, che trascorre nell'isola le ferie con la sua famiglia, lo si è invitato a parlare ad Aquileia.



Copertina del catalogo della mostra del 1992.

Il prof. Vitali è noto per le sue numerose opere che hanno come argomento principale i Celti e il celtismo, a partire dalla famosa mostra tenutasi a Venezia a palazzo Grassi nel 1991. Egli ha insegnato in più università a Bologna e a Digione e ha curato molti importanti scavi, tra i quali sono famosi quelli nell'abitato e nella necropoli di Monterenzio, nel Bolognese, e nella necropoli di Montebello Vicentino, non ch  a Bibracte, capitale del territorio degli Edui e uno dei pi  importanti abitati su altura della Gallia, ben studiato e musealizzato.

L'incontro avvenuto in Aquileia   stato dedicato alle ultime novit  della ricerca sui Celti, in Italia settentrionale e in Europa. Al termine la sua trattazione, molto apprezzata,   stata vivacizzata dall'intervento del prof. Mitja Gu tin, di Lubiana, altro importante studioso del mondo celtico, il quale ha dato vita a un vivace e proficuo scambio di opinioni su alcuni, controversi, aspetti della romanizzazione.

Maurizio Buora

INIZIATIVE DELLA SEZIONE GIULIANA

Gli scavi archeologici di Aquileia sono stati oggetto di una visita da parte dei soci della SFA nel mese di luglio 2023. La visita   stata organizzata grazie alla disponibilit  dei professori e studenti dell'Universit  di Verona diretti dalle prof.sse Patrizia Basso e Diana Dobrova.

Lo scavo indaga un grande mercato alimentare, cinto da un duplice muro fortificatorio e strettamente correlato a un complesso di magazzini e alla basilica, cercando di chiarire il ruolo centrale che il quartiere gioc  nella fase di vita tardoantica del centro urbano.

Durante la visita i soci, sotto la precisa e appassionata guida degli studenti (e di un ospite speciale,

il prof. Alfredo Buonopane) hanno potuto ammirare tutte le ultime scoperte, raccontate anche al seguente link Continuano le scoperte nell'area del mercato dell'Aquileia tardoantica - Univrmagazine

La mostra "Percorsi di Pietra", organizzata dall'Associazione *Lacus Timavi* con collaborazione della So-



Visita agli scavi ad Aquileia.



printendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia e la Fondazione Aquileia, è stata occasione per togliersi alcune curiosità sul ponte romano sull'Isonzo, già citato nella tavola *Peutingeriana* come *Ponte Sonti*. Accompagnato dal prof. Alfredo Buonopane, un gruppo di soci è an-



Il prof. Buonopane spiega alcuni testi epigrafici in mostra.

dato prima a visitare il sito dove il ponte attraversava l'Isonzo in località Mainizza, per poi recarsi al Museo di Documentazione della Civiltà Contadina Friulana di Farra d'Isonzo che ospita l'esposizione.

Da sottolineare la cura con cui è stata realizzata la mostra e la straordinaria narrazione del prof. Buonopane che dalle pietre esposte ha riportato in vita le storie silenziose di alcuni nostri antenati di duemila anni fa.

Ha trovato un ottimo consenso, presso i soci, l'Archeospritz. Iniziato a giugno, come momento di ritrovo mensile per i soci della Sezione Giuliana (ol-

tre che di tutti i soci SFA di passaggio per Trieste) sta svolgendo alla perfezione la sua funzione. Grazie agli ospiti che ogni ultimo mercoledì del mese abbiamo il piacere di accogliere, è diventato un



Alcuni partecipanti all'Archeospritz.

crogiolo dove stanno nascendo tante idee e si cementano collaborazioni. In questi primi mesi abbiamo avuto come ospiti il dott. Dolce, già conservatore del Museo di Storia Naturale di Trieste, le dott.sse Vidulli e Brancolini, conservatrici del Museo Winckelmann, la dott.ssa Pezzulla, con la quale abbiamo instaurato una collaborazione che porterà a gennaio al corso sull'archeologia dell'infanzia e il dott. Vitussi già noto ai nostri soci per tante conferenze sull'antico Egitto.

Stefano Ricatti

“DI CONFINI, DI ACQUE E DI MULINI. PASSEGGIATE TRA MONFALCONE E SAN CANZIAN D’ISONZO”

QUATTRO LEZIONI ITINERANTI IMMERSI NEI PAESAGGI DEL MONFALCONESE

Da sabato 26 agosto a sabato 14 ottobre 2023, abbiamo percorso quattro itinerari il cui filo conduttore, l’acqua nelle sue molteplici declinazioni, ha cercato di portare in primo piano questo bene prezioso, dato per scontato e molto spesso trascurato. Ci siamo mossi seguendo il fluire dell’acqua nei canali, nei torrenti e nelle rogge, che ancora oggi solcano il nostro territorio, seguendo sentieri dimenticati, lungo le sponde del *Lacus Timavi*, vanto degli antichi abitanti del Monfalconese. Le acque tra Monfalcone e Isola Morosini, dolci, salate e salmastre, hanno plasmato il territorio dell’isonzino lungo la sua storia, accompagnando i suoi abitanti dall’età del bronzo ai giorni nostri. Ripercorriamo i quattro itinerari.

San Giovanni in Tuba e i mulini del Timavo



Le risorgive del Timavo. Duino (TS).

Dopo aver lasciato l’automobile nel vicino parcheggio lungo la Statale 14, avventuriamoci lungo il sentiero che porta alla chiesa di San Giovanni in Tuba, edificio gotico costruito alla fine del Trecento dai signori di Duino, su un sito di antica frequentazione.

Luogo sacro dal tempo dei Romani, diventa sito strategico nell’Alto Medioevo per la costruzione di un importante monastero, dotato di importanti reliquie.

Proseguiamo lungo il sentiero alberato che ci porta sopra il primo ramo delle risorgive del fiume, fino ad imboccare lo sterrato che ci condurrà lungo il terzo ramo del

Timavo, sulla direttrice che porta al Villaggio del Pescatore e al Castello di Duino. Proprio di fronte ai ruderi di una casa colonica, dove la strada curva verso sud, sulla riva sinistra del terzo tratto del fiume, nella prima metà del XVII secolo viene costruito il così detto *Molino Vecchio*, patrimonio della potente casata dei della Torre. Sull’isoletta, presente ancora oggi proprio di fronte al citato impianto molitorio, nei primi anni dell’Ottocento viene edificato un secondo mulino, di dimensioni minori e probabilmente adibito alla lavorazione dell’orzo.

Ritorniamo sui nostri passi e riguadagniamo il sentiero che porta dalla seconda alla prima bocca del Timavo, verso la chiesa di San Giovanni in Tuba. Sulla sponda destra del primo tratto del fiume, alla metà del 1600 si costruisce il *Molino Nuovo* o *Americano* a 12 mole, sempre di proprietà del potente casato torriano. Tale complesso di notevoli dimensioni viene gravemente danneggiato dai colpi della Prima Guerra mondiale, ma rimane ben visibile in alcune immagini dei primi del Novecento (<https://www.lacustimavi.it/molino-novo-al-timavo/>).

Lungo la roggia di San Canzian d’Isonzo

Lasciamo l’automobile nel parcheggio vicino alla canonica dei Santi Canziani lungo via Romana e raggiungiamo la via Risiera San Sabba, percorrendola in direzione Staranzano. Fermiamoci sul pon-



La roggia di San Canzian d'Isonzo (GO).

ticello che incrocia il primo tratto della Roggia di San Canzian, che nasce poco più a nord in località *trenta mule*. Proseguiamo verso il passaggio pedonale che ci porterà in via delle Grodate, memoria dell'antico toponimo *Aquas Gradatas*, che ricorda il luogo del martirio dei tre santi Canziani. Procediamo lungo via Trieste e, salendo verso la piazza, ritroviamo la nostra roggia, che possiamo ammirare in un inedito scorcio sopra il ponticello pedonale a lato del tracciato stradale.

Seguiamo, poi, via Paludette, via Caduti Donati verso l'area dei

Brechi. Superata quest'ultima, portiamoci a destra sotto i pini, per guadagnare la riva del ramo della roggia che nasce in via Calicci e che poco più avanti rispetto alla nostra postazione si congiunge con il ramo, che abbiamo seguito lungo il tessuto urbano di San Canzian d'Isonzo.

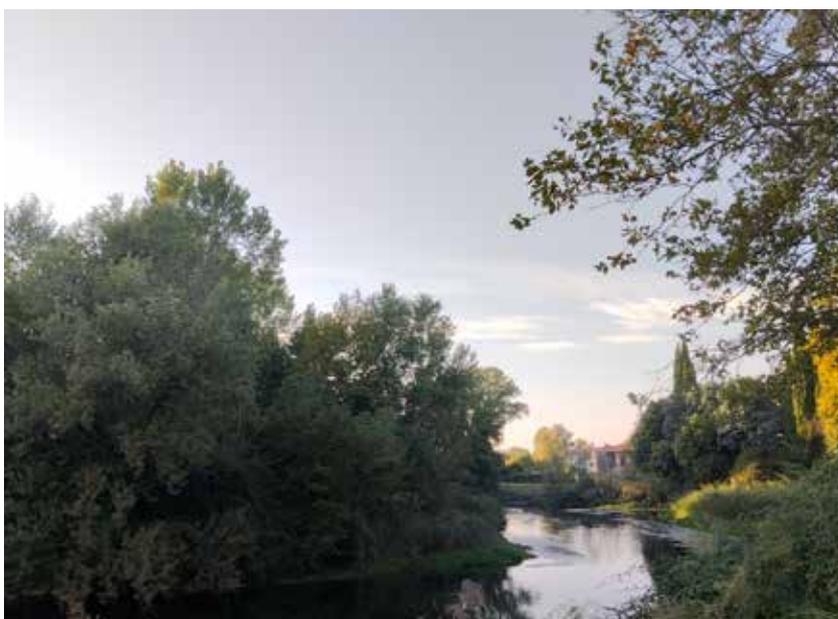
Spaziando con lo sguardo a sud-ovest, scorgiamo in lontananza lo stabilimento dell'Azienda agricola Benati, nell'area che ancora oggi è ricordata come *Rondon*. Lì in epoca medievale era stato costruito il famoso *Molino Rondon*, collocato sulla sponda destra della roggia e di proprietà della Confraternita dei Battuti di Cividale (<https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/san-can-zian-disonzo-go-loc-rondon-villa-romana/>).

Rientrando in paese lungo via Santo Spirito, caratterizzata dalla presenza della piccola rotonda medievale dedicata allo Spirito Santo, ritorniamo verso il parcheggio di via Romana. Rivolgendo lo sguardo verso sud-ovest, all'altezza del civico n. 32, possiamo riconoscere nella muratura due fori per il braccio della ruota del Mulino de Nordis, edificato negli anni Venti dell'Ottocento, oggi casa di civile abitazione.

Le acque di Isola Morosini

Incominciamo il nostro percorso dal sagrato della Chiesa di San Marco. Procediamo in direzione sud seguendo le acque dell'Isonzato, il corso d'acqua di risorgiva che ha inizio presso l'argine destro dell'Isonzo poco più a sud della località Rondon e, dopo un percorso tortuoso, confluisce in esso, circondando su tre lati il territorio di Isola.

Lasciamo alla nostra sinistra la sede dell'associazione *Gentium Academia Florum Artis* e procediamo lungo la strada che porta alla località Palazzatto. Volgen-



L'Isonzato a Isola Morosini (San Canzian d'Isonzo - GO).

do lo sguardo a sinistra, notiamo alla fine dei campi una macchia verde, un gruppo di alti alberi ad indicare la località *Volta scura*. Il toponimo ci ricorda di un fitto bosco che ricopriva una larga fascia del territorio dell'Isola da nord a sud. La strada carrareccia secondaria che porta a Volta Scura, inoltre, chiamata oggi via della Fornace, ci rammenta la presenza di un impianto produttivo molto importante, che sfruttava l'argilla e l'acqua presenti in loco e che era al servizio degli immobili dei Morosini. Accompagnati dal cinguettio degli uccelli e dallo starnazzare delle anatre, arriviamo al *Palazat*. Il toponimo rievoca la presenza del centro dominicale di controllo dell'intera proprietà terriera, prima dei nobili Malipiero, poi della famiglia Morosini, che alla fine del Seicento decide di edificare un nuovo palazzo padronale più a nord, abbandonando il sito.

Ritornando verso la parrocchiale, ripercorriamo via Palazzato per arrivare all'incrocio con via della Centrale, dove possiamo scorgere un significativo esempio di archeologia industriale, rappresentato dalla centralina idroelettrica edificata nei primi anni del Novecento dai fratelli Brunner, succeduti ai Morosini nella gestione della tenuta (<https://www.ccm.it/it/16327/Centralina-Brunner-Isola-Morosini>).

Lungo la roggia di Monfalcone

Raggiungiamo la piazza di Monfalcone e prendiamoci un momento per immaginare la cittadella medievale, circondata da alte mura e da un fossato, alimentato dalle acque della roggia di Monfalcone, oggi non visibili in superficie, ma presenti ancora nelle canalizzazioni sotterranee.



Il ponte dei mendicanti a Monfalcone (GO).

Raggiungiamo il piccolo giardino lungo via Barbarigo e, volgendo le spalle al vecchio stabile delle Poste centrali, immaginiamo il paesaggio intorno a noi nel Cinquecento, quando viene fatto costruire un primo mulino a ridosso delle mura cittadine. Questo impianto molitorio, che causava danni all'abitato, viene distrutto alla metà del secolo e ne venne costruito uno nuovo più a valle, proprio di fronte alla stradina che fino a qualche decennio fa portava verso Borgo Rosta (l'attuale via IX giugno).

Entrambi i complessi erano di proprietà dell'importante famiglia Da Riva, proprietaria di un cospicuo latifondo e di diversi mulini nel Monfalconese.

Raggiungiamo via IX giugno e attraversiamo via Verdi per percorrere la pista ciclabile che segue il Canale de Dottori verso il mare. Voltandoci a guardare l'angolo tra via Verdi e Via IX giugno, immaginiamo l'imponente complesso della Conceria pellami Fratelli Kaufmann, importante punto produttivo della Monfalcone tardo Ottocentesca. Oggi nulla rimane di questo impianto industriale, che traeva la sua forza dalla presenza della roggia e ne sfruttava le acque.

Proseguendo verso sud-ovest lungo viale Oscar Cosulich, raggiungiamo il sito della Madonna della Marcelliana, importante centro di pellegrinaggio sin dall'epoca medievale e centro residenziale e produttivo in epoca romana.

Poco più a sud del complesso religioso, operavano due mulini, che sfruttavano le acque della roggia di Monfalcone e della roggia di Panzano. Questi due impianti vengono ceduti alla fine del Cinquecento con un lascito testamentario all'Ospedale di San Lazzaro de' Mendicanti di Venezia.

Come unico segno di questo ricco passato, proprio dietro le pertinenze della chiesa, rimane una pietra con l'immagine della Vergine su una barca a testimoniare il passaggio della roggia di Monfalcone e la presenza di un ponte, il Ponte dei Mendicanti, che dal 1600 permetteva l'accesso dei pellegrini al santuario e delle persone bisognose alla carità dei monaci dell'*Hospitale* collocato lì vicino. (<https://www.ccm.it/ProxyVFS.axd/null/r17015/Mappa-di-Comunita-di-Panzano-pdf?ext=.pdf&v=10726>).

Per saperne di più:

- *Isola Isolorum maledeta in seculorum. Vicissitudini del passato ed effettive prospettive di rinascita*, Atti del 9. Congresso. San Canzian d'Isonzo, 23-24 ottobre 2004, Associazione culturale bisiaica, stampa 2005;
- Degrassi V., *Ipotesi sui limiti occidentali del Lacus Timavi*, in "Atti e Memorie della Commissione Grotte E. Boegan", vol. 47 (2017), Trieste 2017, pp. 3-24 (consultabile online al link https://www.boegan.it/wp-content/uploads/2017/05/01_LIMITI-OCCIDENTALI.pdf);
- Duca R., Cosma R., "...andare a mulino..." *mulini, mugnai, rogge, risaie nel Monfalconese e zone limitrofe tra XIII e XX secolo*, BCC Staranzano – Villesse, 2011;
- Dreos D., Gargiulo A., Selleri C., *La chiesetta di San Proto a San Canzian d'Isonzo: un tesoro ancora da scoprire*, Società Friulana di Archeologia, Udine 2010;
- Feudale S., Pavan L., Santeusano I., *Monfalcone ieri. La città attraverso la storia, la forma urbana e l'architettura*, Edizioni della Laguna, Monfalcone 2007;
- Radacic M., *I mulini di San Giovanni di Duino*, Gruppo Speleologico Flondar, Duino Aurisina 2015.

Desirée Dreos

SAXA LOQUUNTUR 2023 MONUMENTI ISCRITTI ROMANI DAL FRIULI

Dal 21 al 26 agosto si è svolta tra Aquileia e Buttrio la decima edizione del Corso estivo di epigrafia "Saxa loquuntur", organizzata nell'ambito di una collaborazione tra la Società Friulana di Archeologia, il Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale dell'Università degli Studi di Udine (Laboratorio di Epigrafia greca e latina), l'Institut für Antike -FB Alte Geschichte und Epigraphik dell'Università Graz, il Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona, il Seminar für Geschichte und Geschichtsdidaktik della Europa-Universität Flensburg, il Lehrstuhl für Alte Geschichte dell'Università di Regensburg e l'Arbeitsbereich Alte Geschichte dell'Università di Hamburg.



Lezione all'interno del Battistero di Grado (foto G. Antonazzi).

Il corso estivo è giunto dunque a una importante ricorrenza, festeggiata con l'introduzione di alcune novità di rilievo, che hanno promosso l'attività a livello internazionale. Grazie all'allargamento della collaborazione alle Università di Regensburg e di Hamburg, infatti, il corso è

di alcune novità di rilievo, che hanno promosso l'attività a livello internazionale. Grazie all'allargamento della collaborazione alle Università di Regensburg e di Hamburg, infatti, il corso è



Analisi di una stele al Museo Paleocristiano di Aquileia (foto G. Antonazzi).

di 3 crediti ECTS agli studenti partecipanti provenienti dalle università partner.

Inoltre, grazie al contributo liberale erogato da Terra Italia Onlus, Associazione per lo sviluppo e la diffusione degli studi sull'Italia romana, è stato possibile assegnare alcune borse di studio



Il gruppo durante la visita al museo di Altino (foto di G. Antonazzi).

e appassionati. Le lezioni e i seminari sono stati svolti principalmente in inglese, con eventuali chiarimenti in italiano e in tedesco. Come ogni anno, se non in misura maggiore, considerando l'alto numero di partecipanti, il corso si è svolto con la partecipazione e la guida costante di numerosi docenti (Francesca Beltrame, Riccardo Bertolazzi, Alfredo Buonopane, Maurizio Buora, Lorenzo Cigaina, Manfred Hainzmann, Stefano Magnani, Krešimir Matijević e Wolfgang Spickermann).



Esercitazione pratica a Villa Florio a Buttrio (foto di G. Antonazzi).

all'utilizzo degli strumenti informatici e dei principali database epigrafici a supporto della ricerca. La parte pratica ha compreso numerose visite didattiche e attività presso lapidari e musei in ambito regionale ed extra-regionale:

stato riconosciuto nell'ambito dei progetti di mobilità europea di istruzione superiore come Erasmus Blended Intensive Programme (BIP). È questo un programma intensivo di approfondimento che si svolge in forma mista, prevedendo attività in mobilità fisica e virtuali, concordato tra più partner europei e rientrante nei nuovi schemi di finanziamento del programma europeo Erasmus+ a favore della mobilità di docenti e studenti. La partecipazione al corso ha comportato il riconoscimento

di 3 crediti ECTS agli studenti partecipanti provenienti dalle università partner. Inoltre, grazie al contributo liberale erogato da Terra Italia Onlus, Associazione per lo sviluppo e la diffusione degli studi sull'Italia romana, è stato possibile assegnare alcune borse di studio agli studenti provenienti dalle sedi più lontane e sprovvisti di altre forme di sostegno finanziario. Al corso hanno preso parte 31 corsisti provenienti da Italia, Austria, Germania, Lussemburgo e Svizzera, tra cui studenti, dottorandi e assistenti universitari, che hanno seguito l'intera settimana. In alcune occasioni specifiche, come nel caso delle attività svolte ad Altino, San Canzian d'Isonzo e Buttrio, si sono aggregati altri studenti

e appassionati. Le lezioni e i seminari sono stati svolti principalmente in inglese, con eventuali chiarimenti in italiano e in tedesco. Come ogni anno, se non in misura maggiore, considerando l'alto numero di partecipanti, il corso si è svolto con la partecipazione e la guida costante di numerosi docenti (Francesca Beltrame, Riccardo Bertolazzi, Alfredo Buonopane, Maurizio Buora, Lorenzo Cigaina, Manfred Hainzmann, Stefano Magnani, Krešimir Matijević e Wolfgang Spickermann). Scopo del corso è stato quello di fornire un'introduzione all'epigrafia latina attraverso la realizzazione di attività teoriche e soprattutto pratiche, concentrando l'attenzione sul tema: "Documentazione epigrafica ed economia antica".

La parte teorica del corso è stata limitata ad alcuni incontri introduttivi svoltisi online, come previsto dalle linee guida dell'Erasmus BIP, dedicati ad aspetti fondamentali della ricerca epigrafica, con riferimento al tema del corso, e con particolare attenzione e



Esercitazione pratica a Villa Florio a Buttrio.

- aree archeologiche e del Museo Paleocristiano di Aquileia;
- complesso basilicale di Aquileia e “safari epigrafico” alla ricerca delle iscrizioni reimpiegate negli edifici;
- sepolcreto romano della “via Annia”;
- Museo Archeologico Nazionale e Lapidario di Aquileia, con esercitazioni pratiche di catalogazione e classificazione dei monumenti e delle iscrizioni;
- basilica di S. Eufemia a Grado e lapidario ad essa annesso, con esercitazioni pratiche di schedatura e calco cartaceo delle iscrizioni;
- Museo Archeologico Nazionale e aree archeologiche di Altino;
- Museo Nazionale Concordiese a Portogruaro;
- Antiquarium di San Canzian d’Isonzo, con esercitazioni pratiche di calco e fotografia dei monumenti;
- collezione Baciocchi a Villa Vicentina;
- lapidario e collezione epigrafica presso la Villa Di Toppo a Buttrio, con esercitazioni pratiche di schedatura, fotografia e calchi cartacei delle iscrizioni ivi conservate;
- lapidario presso i Civici Musei di Udine.



Calco di un'iscrizione a Villa Florio a Buttrio.

lavoro di schedatura completa dei monumenti epigrafici conservati presso la Villa Di Toppo a Buttrio. Le schede prodotte dai partecipanti sono state discusse con i docenti durante una seconda serie di incontri online realizzati durante il mese di settembre. Il risultato di tale attività, opportunamente rivisto, sarà pubblicato in un piccolo volume autonomo.

Infine, al fine di favorire la socialità e rafforzare i rapporti tra i partecipanti provenienti da tante nazioni diverse, oltre che per fare conoscere la cultura gastronomica regionale, durante il corso è stata prestata particolare attenzione alla parte conviviale, con l'organizzazione quotidiana di pranzi e cene in locali diversi, tenendo conto delle esigenze alimentari di ciascuno, e la degustazione di vini e prodotti regionali presso produttori locali.

L'undicesima edizione del corso estivo di epigrafia *Saxa loquuntur* - Erasmus BIP, dedicata al tema “Epigrafia e religione nel mondo antico”, è prevista dal 19 al 25 agosto 2024 e avrà come sede principale Aquileia. Come nell'ultima occasione, in particolare per quanto riguarda gli studenti che parteciperanno tramite l'Erasmus BIP, le attività in presenza saranno anticipate e seguite da una serie di appuntamenti online. Il corso si concluderà con un piccolo convegno finale, che vedrà la partecipazione di alcuni esperti italiani e stranieri.

Stefano Magnani

INIZIATIVE DELLA SEZIONE ISONTINA

Sabato 9 settembre 2023 un folto gruppo ha partecipato alla giornata dedicata alla visita al Monte Castellier e a Muggia, organizzata in collaborazione con la Sezione Giuliana, il Centro Visite Lago di Pietrarossa e con i Patrocini dei Comuni di Muggia e Monfalcone. Ci ha accompagnati, con competenza e chiarezza nell'esposizione l'archeologa Lidia Rupel.



Il castelliere di Elleri dall'alto.

Il Castelliere di Elleri fu fondato tra la fine del Bronzo Antico e gli inizi del Bronzo Medio (tra il 1750 o il 1650-1600 a. C.) e fu abitato per circa 1000 anni (età del Ferro (V-IV secolo a. C.). In epoca romana sull'altura sorse un'area dedicata a culti religiosi, qui è stata ritrovata infatti una stele dedicata al dio Mitra, ora visibile presso il Civico Museo Archeologico.

La necropoli di Santa Barbara, tra i pochissimi casi conosciuti in ambiente carsico, si trova a circa 300 m dal Castelliere, è costituita da una trentina di tombe e risale al periodo tra la fine del Bronzo Finale e la prima età del Ferro (1000-1700 a.C. circa).

Nel pomeriggio, dopo il pranzo presso un agriturismo nelle vicinanze, abbiamo assistito presso la sala "Gastone Millo" messa a disposizione gratuitamente dal Comune di Muggia, alla proiezione del docu-film: "HEMA una storia di Castellieri" ispirato alla vita nei Castellieri dell'età del Ferro, girato a Elleri ed in altre località del Carso e dell'Istria, preceduta dall'esauriente presentazione della regista Francesca Mucignato.

Ci siamo infine recati al Civico Museo Archeologico di Muggia, che ha sede presso la Casa Veneta nel centro storico di Muggia, dove Lidia Rupel ci ha illustrato la ricca esposizione di reperti, in particolare i dati desunti dagli scavi condotti dalla Soprintendenza a partire dagli anni Ottanta sul Monte Castellier (Elleri), tra cui una ricca collezione di ceramiche protostoriche tipiche dei castellieri. Di lontane origini sono alcuni frammenti che rimandano ad aree di cultura greca. Al I secolo a.C. sono datate le due iscrizioni rinvenute nell'area probabilmente adibita al culto: quella più leggibile è stata interpretata proprio come una *lex sacra*, utile a regolamentare i rapporti di un'area dedicata al culto con la comunità romana più vicina. Sulla stessa iscrizione compare anche il nome di *Fersimo*, molto probabilmente una divinità collegata ad un culto delle acque di origine venetica. Nelle

vicinanze è stata rinvenuta anche la stele dedicata al dio Mitra: su di un lato è raffigurata la scena in cui viene ucciso il toro, e sull'altro una scena del banchetto rituale. La stele è datata al II secolo d.C. e trova paragoni solo con un'altra anch'essa decorata su entrambe i lati trovata nelle vicinanze di Sarajevo.



Il dottor Bernardini introduce l'argomento (foto di G. Antonazzi).

Giovedì 19 ottobre a Monfalcone, per "Parliamone in biblioteca", un pubblico molto attento ha assistito

alla conferenza del prof. Federico Bernardini dell'Istituto di Studi umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia e del Centro internazionale di Fisica Teorica "Abdus Salam" dal titolo *Trmun, fortificazione di confine: dall'età del Bronzo all'epoca moderna*.

Nei pressi di Caresana, in località Trmun, si trovano i resti di un insediamento protostorico che, nel 2022, è stato sottoposto ad una campagna di scavi archeologici diretta proprio da Federico Bernardini. Preceduti da una scansione laser aerea (ALS) e da saggi archeologici preliminari, gli scavi hanno portato alla scoperta di una fortificazione dell'Età del Bronzo, parzialmente riutilizzata e modificata in epoca medievale con la costruzione di 2 o 3 torri quadrate.

Le nuove tecnologie, in particolare l'analisi combinata del rilevamento remoto e terrestre multiscala, si sono rivelate fondamentali per pianificare l'esplorazione archeologica sul campo.

La conferenza ha suscitato vivo interesse, stimolando la discussione sullo studio dei castellieri dell'area monfalconese.



Il gruppo durante la visita al castelliere.

Il 29 ottobre l'archeologo Giulio Simeoni della cattedra di Preistoria e Protostoria dell'Università di Udine, ci ha accompagnato nella passeggiata storico-naturalistica organizzata da Comune di Monfalcone e Proloco nell'ambito della Festa del bosco, alla quale per il secondo anno abbiamo collaborato, illustrando al folto gruppo di partecipanti, gli abitati fortificati dell'età del Bronzo Medio, del Carso monfalconese.

Il 16 novembre a Monfalcone per "Parliamone in biblioteca", si è svolta la conferenza dell'esperto di storia locale Marco Lamon dal titolo *Pietrarossa. Al confine con la storia: dalla strada del ferro all'Opera Ninfea. Dalla protostoria alla guerra fredda*: la storia della località di Pietrarossa, posta su un'importante via di comunicazione con Trieste e Lubiana. (Vedi articolo dedicato), mentre il 23 novembre lo stesso studioso ha tenuto una conferenza intitolata *La chiesa della Madonna delle Grazie ed il capitello votivo di Via IX Giugno a Monfalcone*, nel corso della quale ha evidenziato come un filo di storia, sconosciuto ai più, unisca l'antica chiesa e il convento della Beata Vergine delle Grazie, distrutti durante la Prima Guerra Mondiale, ed il capitello votivo posto sull'allora riva della Roggia San Giusto.



Le locandine delle conferenze.



Tutti gli incontri in biblioteca sono stati seguiti anche online sulla piattaforma Agorà del Sapere / Zoom.

BRUSIN 140 ANNI

Una nipote di Tita Brusin, Pietra Dalla Barba, si è attivata per ricordare il 140° anniversario della nascita di suo nonno, il grande archeologico di Aquileia. Convinta Luisa Contin, si è presenta-

ta alla Società Friulana di Archeologia, che ha coinvolto nel progetto la Deputazione di Storia Patria del Friuli (di cui il Brusin fu presidente) e la Società Filologica Friulana, che ebbe tra i suoi sostenitori fin dall'inizio lo stesso Brusin. Quest'ultima si è attivata per organizzare il giorno 7 ottobre, anniversario della nascita, un incontro ad Aquileia. Esso, in previsione di un ampio numero di partecipanti, si è tenuto nella Cantina Ca' Tullio, ove erano presenti più di un centinaio di persone.

Dopo un affettuoso ricordo da parte della stessa Piera Dalla Barba, hanno parlato Maurizio Buora (sull'attività di divulgatore, che andò ben oltre il momento del suo pensionamento), Giorgio Milocco, che ha ricordato i suoi rapporti con Brusin nel tumultuoso periodo degli scavi per le fognature di Aquileia e infine Ferruccio Tassin, che ha riproposto alcuni tratti dello studioso e della sua personalità.

La Società Filologica Friulana, per bocca del suo direttore Feliciano Medeot, ha, poi, promesso di curare la pubblicazione degli atti.

MEMOREANT
TITA BRUSIN
FI DI AQUILEA
A 140 ANNI DALLA NASCITA (1883-2023)

SABATO
7 OTTOBRE 2023
ore 10.00

AQUILEIA
CANTINA CA' TULLIO
Via Beligna, 41

Programma

Saluti istituzionali

Interventi di

Piera Dalla Barba
Al nonno Mio nonno

Maurizio Buora
L'attività di divulgatore

Proiezione tratta
dal documentario
Natisa
di Renato Incenna
Intervista a Giovanni
Battista Brusin

Giorgio Milocco
Un corrispondente
in erba e il "genius loci"

Ferruccio Tassin
Attualità
di Tita Brusin

Modera
Luisa Contin

Con il patrocinio di

In collaborazione con

Con il sostegno di

INFO Società Filologica Friulana Via Parini, 18 - 33100 Udine | tel. (+39) 0432 505588 | info@filologicafriulana.it

Locandina dell'incontro.

Maurizio Buora

5x
MILLE

Con il tuo 5 x mille possiamo fare:

- svolgere attività di ricerca archeologica,
- svolgere attività di studio di beni archeologici,
- organizzare incontri, conferenze, convegni, viaggi di studio, uscite culturali, progetti, ecc. sulla storia del FVG e dei suoi beni archeologici,
- sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi riguardanti la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archeologico del FVG, ecc.

Il nostro Codice Fiscale da segnalare è **94027520306**

IL IX CONVEGNO NAZIONALE SU “LE PRESENZE LONGOBARDE NELLE REGIONI D’ITALIA”

Quest’anno, a Vittorio Veneto nella prestigiosa sede del Castello di San Martino, che risale nella sua parte più antica almeno all’età altomedievale, si è tenuta la nona edizione dei convegni nazionali sulle presenze longobarde. Il risultato è stato ampiamente soddisfacente e ha coronato



Locandina dell'incontro.



Particolare delle fortificazioni di Vittorio Veneto.

gli sforzi, durati più anni, del Gruppo Archeologico Cenedese organizzatore dell'incontro. Oltre alla squisita ospitalità, in un luogo di per sé meritevole di visita e di soggiorno, occorre ricordare che la qualità degli interventi è stata molto elevata. A parte qualche assenza – spesso inevitabile in circostanze del genere – coloro che si sono alternati a parlare hanno presentato ricerche e indagini molto interessanti e in qualche caso anche innovative. Nuovi scavi, ricostruzione di contesti, analisi minute di opere anche ampiamente note, hanno caratterizzato come di consueto il panorama dei relatori. Se altre volte spiccava la presenza degli universitari (ad esempio a Castelseprio) a Vittorio Veneto si è visto un volontariato (anche se alcuni erano propriamente professionisti) maturo, ben consapevole dei problemi e della letteratura specifica. Nel sito <http://www.federarcho.it/longobardi/vittorio-veneto-2023/> sono già disponibili le relazioni finora pervenute.

La Società friulana di archeologia odv, coorganizzatrice dell'incontro, era ben rappresentata nel ventaglio dei relatori. Si è così confermata ancora una volta la bontà dell'intuizione di Feliciano Della Mora per la cui volontà si avviò nell'ormai lontano 2004 il primo incontro a Cividale del Friuli e a Udine.

Il Gruppo archeologico aquileiese si è proposto per l'organizzazione dell'incontro previsto per l'anno 2025 che dovrebbe tenersi ad Aquileia e, forse, anche a Grado.

Maurizio Buora

UN MARE DI ARCHEOLOGIA 2023

Da giovedì 26 a domenica 29 ottobre 2023 si è tenuta a Trieste la quarta edizione del festival di divulgazione storica e archeologica *Un mare di archeologia*, ideato dalla Società Friulana di Archeologia odv e dall'Associazione Musica Libera, in co-organizzazione con il Comune di Trieste, Assessorato alle Politiche dell'educazione e della famiglia e Assessorato alle politiche della Cultura e del turismo.



Il dottor Casali introduce l'incontro dedicato ai musei italiani.

Oltre ai laboratori dedicati alle scuole, volti a sostenere la necessaria e fondamentale attività di divulgazione presso le nuove generazioni, si sono tenuti eventi, dibattiti e conferenze legati da uno specifico filo conduttore: la volontà di far conoscere la storia e l'archeologia attraverso un modello divulgativo coinvolgente, fatto anche di attività laboratoriali e interattive, tutte gratuite. Il festival si è posto l'obiettivo di valorizzare il patrimonio storico del

territorio italiano e di consentire alla cittadinanza di approfondire le proprie conoscenze attraverso incontri con ospiti illustri quali Giorgio Gremese - Docente di Global History e Metodologia della ricerca all'IESEG School of Management Lille-Paris - Andreina Contessa - Storica dell'arte e curatrice museale - Tiziana D'Angelo - Archeologa e direttrice del Parco Archeologico di Paestum e Velia - Eike Schmidt, Storico dell'arte e direttore delle Gallerie degli Uffizi - e Bettany Hughes, storica, autrice e conduttrice televisiva di Sky e History Channel. Di particolare interesse è stata la conferenza tenutasi sabato 28, alle ore 20.30, presso la Sala Luttazzi, Magazzino 26, dal titolo *I musei e le sfide della contemporaneità: innovazione e divulgazione*. Relatori: Andreina Contessa, Tiziana D'Angelo, Eike Schmidt. Moderatore: Piero Prunetti, direttore della rivista *Archeologia Viva*. I relatori hanno evidenziato da subito le loro progettualità, in atto e svolte, indirizzate alla riqualificazione e al riallestimento dei propri musei e parchi archeologici. Una delle grandi sfide è quella di superare il concetto di museo o parco archeologico come luoghi noiosi, chiusi nei loro stereotipi ed incapaci di aprirsi alla modernità. In particolare, si è dato peculiare rilievo alla necessità di rendere sempre più fruibile e innovativo l'accesso all'arte da parte dei visitatori, anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. Sono stati creati nuovi percorsi di visita, rendendo i siti sempre più accessibili, attraverso il miglioramento e il consolidamento del rapporto con il territorio e le sue comunità. In tal senso, mostre, spettacoli teatrali, concerti e laboratori di degustazione hanno contribuito ad aprire le realtà dirette dai tre relatori a nuovi segmenti di pubblico e a promuovere la sinergia tra turismo culturale, balneare ed enogastronomico.

Le nuove strategie devono fare opera soprattutto di formazione e non solo di informazione, allo scopo di stimolare il visitatore ad un'attiva scoperta e lettura di un'opera d'arte o di un monu-

mento, oppure alla decodifica di un messaggio storico-artistico. In quest'ottica, l'ambiente museale e archeologico e le opere figurative al suo interno vengono considerati come documenti storici, indispensabili componenti per un discorso interdisciplinare. Le opere d'arte non devono rimanere oggetti destinati al puro piacere estetico di pochi, ma devono essere viste come testimonianze del passato giunte fino a noi e per questo motivo devono essere trasmesse alle future generazioni, anche attraverso le nuove tecnologie digitali. A tal proposito i tre relatori hanno evidenziato la necessità di diversificare le proposte culturali, cercando di "agganciare" le nuove generazioni anche tramite tour virtuali e percorsi interattivi. L'elemento comune alle tre esperienze proposte è la diversificazione della proposta culturale, che deve tenere conto di un pubblico sempre più esigente e attento alla fruibilità e ai diversi tipi di linguaggio comunicativo, e consapevole inoltre che l'arte deve essere inserita all'interno di un territorio e delle sue sinergie, in modo da offrire attività sempre più complete e appaganti.

Marco Tomasin

UN BILANCIO SULLA QUARTA EDIZIONE DI "UN MARE DI ARCHEOLOGIA"

La settimana dal 26 al 29 ottobre ha visto svolgersi con grande successo la quarta edizione del festival di divulgazione archeo-storica "Un Mare di Archeologia" a Trieste. L'evento, arricchito da una partecipazione eccezionale, ha dimostrato ancora una volta l'entusiasmo e l'interesse crescente nei confronti della storia e dell'archeologia.



Gli organizzatori durante la conferenza stampa.

Uno dei punti salienti dell'edizione di quest'anno è stata la straordinaria adesione alle attività educative, con circa 1200 interventi che hanno coinvolto studenti provenienti da scuole di tutta la provincia di Trieste. I laboratori, condotti da esperti del calibro di Alfio Tomaselli sulla Preistoria, della calligrafa Maria Valentinuzzi, dell'*Emporium Athestinum* per la tipografia, e del "fotografo



Particolare di una macchina per la stampa a caratteri mobili.



Laboratorio dedicato alla Preistoria.

minutero” Daniele Sandri, hanno ottenuto particolare apprezzamento.

Rilevante è stata la partecipazione attiva delle classi dell’Istituto Tecnico Deledda-Fabiani, con studenti che hanno organizzato laboratori per i loro coetanei, enfatizzando un coinvolgimento studentesco prezioso e formativo.



Alunni e professori dell’Istituto Tecnico Deledda-Fabiani.

Il numero di partecipanti si è attestato a circa 20.000 persone, confermando il successo dell’edizione precedente. La rievocazione storica napoleonica ha attirato l’attenzione di residenti e turisti, con la partecipazione di circa 70 rievocatori, creando un’atmosfera coinvolgente e apprezzata da tutti.

Le conferenze sono state un punto forte dell’evento, con il prof. Gremese che ha illuminato la platea sulla presenza napoleonica nel Nord Est e nelle province illiriche. Le aspettative sono state

soddisfatte anche durante le conferenze dei direttori dei musei, Schmidt degli Uffizi, Contessa del Castello di Miramare e D’Angelo di Paestum-Velia, che hanno condiviso l’eccellenza nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale. Da non dimenticare la partecipazione di Bettany Hughes, volto di Sky e History Channel, con una conferenza di grande impatto.

Infine, un plauso doveroso va agli organizzatori Davide Casali, Davide Giulio Aquini e Massimo Sgambati che, con dedizione e competenza, hanno reso possibile questo evento straordinario. Un ringraziamento speciale va anche alla sezione Giuliana della SFA per il suo prezioso contributo e la collaborazione con il CAT (Club Alpinstico Triestino) e la loro affascinante Kleine Berlin.

“Un Mare di Archeologia” continua a confermarsi come un appuntamento imperdibile nel panorama culturale della regione, promuovendo la conoscenza e l’amore per la storia in modo accessibile e coinvolgente.

Davide Casali

NEMO PROPHETA IN PATRIA

Venerdì 10 novembre 2023 a Udine nella sala Convegni della Società Filologica Friulana si è tenuta la presentazione del volume *La passione di un collezionista. La raccolta di armi antiche di Ferdinando Rosset*. È stata l'occasione per ricordare Ferdinando Rosset, appassionato collezionista udinese, e per illustrare il catalogo con la descrizione dettagliata delle armi da fuoco e da taglio dal XVI secolo in poi della sua ricca collezione. Dopo il ricordo del dott. Giovanni Filippo Rosset, consigliere dell'Organo di Amministrazione della Società Friulana di Archeologia odv, e della dott.ssa Luisa Simoncini Rosset, (rispettivamente nipote e vedova di Ferdinando Rosset), il dott. Simone Picchianti, esperto di armi antiche e curatore del volume, ha illustrato le caratteristiche del volume, la struttura, il criterio di raccolta portato avanti da Rosset e i pezzi più pregevoli



Copertina del catalogo.

della collezione. Attraverso una carrellata tra archibusi, tromboni, schiavone, stilette, armi da fuoco, armi bianche, accessori di vario tipo il relatore ha scelto, tra tanti esempi, di descrivere una Scottish basket-hilt, spada ad opera di Andrea Ferrara di Belluno che produsse decine di migliaia di esemplari di qualità eccelsa e che si diffusero soprattutto in Scozia e Inghilterra alla fine del XVI secolo; un archibuso a ruota del XVIII secolo con finissime decorazioni di accompagnamento; una doppietta a luminello opera di Cesare Calabresi del XIX secolo; una spada "albertina" da ufficiale piemontese; una coppia di sciabole a sega per gli ufficiali di sanità; il tutto descritto con competenza e chiarezza espositiva. Il relatore tuttavia non si è limitato a un mero repertorio, ma si è soffermato soprattutto sui criteri di scelta e di acquisto da parte di Rosset che prediligeva le armi da fuoco per una questione di evoluzione tecnologica, di soluzioni e adattamenti pratici, insomma per tutti quegli aspetti artigianali di cui era appassionato. È parso anche evidente che vi fosse anche un criterio di qualità artistica delle rifiniture che spingevano Rosset all'acquisto; infatti armi

con fini decorazioni, che nobilitavano spesso ancora di più il singolo pezzo, rappresentavano una testimonianza dello status sociale del loro antico possessore. Lo testimonia una fiasca da polvere in corno di cervo finemente intarsiata con cui il dott. Picchianti ha concluso il suo intervento.

La presentazione di questo ricco volume è stata utile per ricordare Ferdinando Rosset. La collezione rappresenta solo una delle tante passioni che animavano il suo animo curioso e attento, che era attirato da molteplici aspetti del reale, della cultura e della scienza. Tanti interessi, tante collezioni, mai fini a se stesse e mai banali. Una tale ricca raccolta di armi, con pezzi che spesso hanno confronti solo nei grandi musei italiani ed europei, meriterebbe ora una adeguata valorizzazione ed esposizione al pubblico.

E per concludere ricordo un adagio di mio zio: *Sclopis, spadis, e arcabus e van ben pe colezion parcè che 'e son costruiz cun cure, cun art e precision, ma dato che 'e puartin ueris, disastros e tanc' muarz, pe me pacifiche nature, 'o preferis gioldiu piciaz*. ("schioppi spade e archibugi vanno bene per collezione perché sono costruiti con cura, con arte e precisione. Ma dato che portano lutti, disastri e tanti morti, per mia pacifica natura, preferisco godermele appese").

Giovanni Filippo Rosset

RICORDANDO MORUZZO ROMANA

Il pomeriggio dell'11 novembre scorso, per volontà dell'amministrazione comunale e in particolare del sindaco Albina Montagnese, si è svolta nel municipio di Moruzzo una simpatica cerimonia. Nel piano interrato sono stati esposti alcuni cartelloni che rimarranno bene in vista per rievocare gli scavi condotti nell'ambito della villa romana a nord dell'attuale paese e quindi, nella sala con-



Visita guidata allo scavo (estate 2013).



Panoramica dello scavo (estate 2016).



Copertina del volumetto dedicato agli scavi.

siliare, si sono alternati alcuni relatori (Banchig, Buora, Lavarone) per ricordare l'importanza del sito e le vicende degli scavi. È stata così portata a termine un'iniziativa che era stata progettata ante Covid e che per ragioni ovvie legate alla pandemia non si era mai potuta realizzare.

Davanti a un bicchiere di vino e a un simpatico buffet si sono rinnovati i ricordi, specialmente tra i volontari "picconatori" e compagni di pala, e sono emerse alcune ipotesi di valorizzazione.

Con la speranza che qualcosa si possa realizzare già nel 2024.

Maurizio Buora

QUOTE SOCIALI 2024

Sono in corso le iscrizioni per l'anno sociale 2024; le quote sono rimaste invariate:

- socio ordinario: **Euro 25**
- socio familiare: **Euro 10**
- socio studente: **Euro 16** (fino al compimento del 25° anno di età).

Le iscrizioni si possono effettuare:

- mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia - *odv*,
- mediante bonifico bancario su Intesa San Paolo IBAN IT86F0306909606100000004876 intestato alla SFA - *odv*.

Per agevolare il lavoro di segreteria, nella causale vi preghiamo di indicare chiaramente "QUOTA 2023" per "COGNOME NOME" e, per coloro che sono tesserati nelle sezioni, anche la SEZIONE DI APPARTENENZA.

Regalate ad un amico, ad un parente, ad un giovane l'iscrizione alla Soc. Friulana di Archeologia - *odv*

BILL KOIN. LA NUMISMATICA A FUMETTI

Giovedì 16 novembre 2023 presso la sala Corniali della Biblioteca Civica di Udine, grazie all'interessamento delle dottoresse Marsili e Mauro, è stato presentato al pubblico il primo numero della collana a fumetti "Bill Koin. Alla scoperta della numismatica. La numismatica a fumetti", edita dal Museo Bottacin di Padova in partenariato con la Società Friulana di Archeologia odv.



Locandina dell'evento.



Dedica personalizzata per Benedetta.



Tutti concentrati a "creare" la propria moneta!

Federico ha esaudito le richieste dei partecipanti con fantasia e grande abilità nel disegno.

Ora non resta che attendere la pubblicazione del secondo volumetto che i presenti aspettano già con ansia!

Alessandra Gargiulo

PIETRAROSSA. AL CONFINE CON LA STORIA: DALLA STRADA DEL FERRO ALL'OPERA NINFEA

Prefazione

In Friuli Venezia Giulia molti toponimi sono di origine slava altomedievale. Fenomeno naturale visto che fin dall'antichità la realtà slovena e quella friulana vissero a stretto contatto. Nel VII secolo l'attuale Slovenia era già interamente occupata dagli Slavi, i quali cominciarono a infiltrarsi nelle valli dell'Isonzo, del Vipacco e del Natisone. Altri toponimi slavi del Friuli sono sorti nel basso Medioevo, in particolar modo ai tempi dei patriarchi Giovanni da Ravenna (1019) e Poppone (1024), durante la colonizzazione per ripopolare le aree devastate dagli Ungari.



Cartello di divieto d'accesso.

Nella zona del Carso molti toponimi sono di origine slovena e, anche se tutti hanno un corrispettivo italiano, quello d'uso comune scritto sulle carte topografiche è quello sloveno.

Diverso è il caso di Pietrarossa o Pietra Rossa che, pur avendo un corrispettivo sloveno "storico", compare sempre nella forma italiana.

è curioso che sulle prime carte geografiche venete dei confini, dove molte volte sono usati i toponimi nella forma dialettale o con traduzioni improbabili (Porto Rosica anziché Rosega) il toponimo Pietrarossa o Pietra Rossa è sempre scritto nella corretta forma italiana e solo 1 o 2 volte "Pierarossa".

Monfalcone: le sue origini

Prima di intraprendere il discorso su Pietrarossa è importante considerare il nome di Monfalcone ed il suo significato nel tempo.

Dopo *Marciliana nova*, *Monsfalco*, *Montis Falconis*, il toponimo Monfalcone compare per la prima volta su di un documento del 12/12/1260; quattro anni dopo, quando il documento verrà ufficializzato con la firma della Pace di Pingente da parte di Mainardo Conte di Gorizia, si parla di "Monfalcone ed il suo mercato". Negli anni precedenti Monfalcone era chiamato Neumarkt (nuovo mercato) dalle genti di lingua tedesca e Trzic (piccolo mercato) dagli sloveni.

A sottolineare la valenza mercantile di Monfalcone di allora, bisogna evidenziare la valenza in-

novativa dei Patriarchi aquileiesi che si succedettero in quegli anni.

Bertoldo di Andesch Merania, eletto nel 1218, che portò la sede patriarchina da Cividale del Friuli a Udine, promosse il mercato nuovo di Udine e incentivò la presenza in Friuli dei banchieri toscani e dei Francescani.

Gregorio di Montelungo, eletto nel 1251, fornì Monfalcone di mura e concesse un nuovo mercato. Pagano della Torre, eletto nel 1319, concesse a Monfalcone nel 1332 la fiera franca di san Michele. Queste concessioni hanno reso Monfalcone un centro di importanza economica locale che ruotava su 3 mercati fuori dalle mura: San Giovanni, San Michele e San Nicolò e su una Muda, cioè l'appalto alla riscossione dei dazi. La Muda di Monfalcone era la più remunerativa dopo Chiusa (Chiusaforte, Venzone), mentre le altre (Udine, Aquileia, etc) ricavavano solo poche marche d'argento l'anno.

Le rendite della Muda venivano usate anche in loco per la manutenzione di ponti e strade; sappiamo che il 6 aprile 1371 il Patriarca Marquardo ordinò a Stefano Bonaquisti, banchiere fiorentino e mudario a Monfalcone, di ripristinare la strada e restaurare il ponte lapideo sulla strada romana da Monfalcone a san Giovanni del Carso (Duino). Per contro il Patriarca concesse al Bonaquisti di applicare una tassa di "pontaggio" a chiunque passasse sul ponte.

Per contro si ha notizia della presenza di un diffuso contrabbando di tabacco, seta e più tardi anche vino cui partecipavano anche i podestà che vessavano i mercanti anche durante le fiere franche.

Unanime era la condanna popolare ai gabellieri e agli odiati spadaccini della ferma del sale e del tabacco.

Nel XIII-XIV secolo il patriarcato di Aquileia, partito dai territori del Friuli, del Cadore e del mandamento di Portogruaro, raggiunse un'estensione di 15.000 kmq ed una popolazione di 1.200.000 abitanti. Con la sconfitta della guerra con Venezia, nel 1420 tutto questo territorio passò sotto lo "Stato da Tera" come erano definiti i territori dell'entroterra conquistati dalla Serenissima Repubblica di San Marco.

Nel territorio di Monfalcone, dopo la lettera di fedeltà della città al doge, questi confermò i diritti che Monfalcone aveva ottenuto nel 1336 dal Patriarca. Non ci furono problemi, ma solo alcune schermaglie sul confine con il territorio dei Conti di Gorizia che non era feudo imperiale, bensì aquileiese.

Dopo il 1420 l'occupazione veneziana del Friuli pose fine allo stato del patriarca d'Aquileia; nel 1424 a Venezia il conte Enrico IV di Gorizia, dopo aver giurato fedeltà alla Serenissima, ricevette dal doge (successore del patriarca d'Aquileia), l'investitura di continuare a gestire i suoi feudi (*de omnibus pheidis suis que ipse et progenitores sui a Camera Aquilegensis antiquitus habuerunt et tenuerunt*).

Al termine delle guerre dal 1508 al 1514 (la Lega di Cambrai), i trattati di Worms del 3 maggio 1521, firmati dal doge Leonardo Loredan e dall'imperatore Carlo V d'Asburgo, registravano semplicemente lo stato delle rispettive conquiste con un confine "de facto et non de jure".

La veneta Monfalcone, col territorio dipendente, era completamente circondata da terre imperiali con un territorio delimitato dall'Isonzo e dal ciglione carsico fino alle bocche del Timavo.

In tale occasione si giunse al solo riconoscimento e accertamento materiale dei confini esistenti, data l'indisponibilità della Serenissima a cedere il territorio di Monfalcone e dell'Austria a rinunciare alla fortezza di Gradisca. Ma anche dopo vari lodi arbitrari e la sentenza di Trento del 1535, Venezia mantenne la sua scelta sul Territorio di Monfalcone rinunciando a vari territori e fortezze. Non si trattò di una scelta perdente, ma, ottenendo tutto il territorio di Monfalcone, dal Carso all'Isonzo, Venezia bloccava buona parte dei commerci di Trieste con il nord Europa: non li bloccava fisicamente, ma imponendo importanti tariffe doganali.

Da una carta geografica datata 01/03/1604 possiamo vedere che il confine passante al centro del lago di Doberdò (dai Veneziani chiamato lago Vecchio) intercetta e blocca sia la vecchia che la nuova "strada del ferro", importante via di comunicazione commerciale per Trieste. Valutando gli studi sulla viabilità in periodo protostorico e romano, vediamo che importanti vie di comunicazio-

ni confluivano in zona Ronchi e puntavano su Sablici Locovaz Timavo o tramite una strada alta in Costalunga o attraverso il Ponte di Ronchi che aiutava ad attraversare l'acquitrino di Selz, Mucille, Fontane (zona attuale Ospedale) e continuando sulla Postumia verso il Ponte Romano sul Locovaz.

Pietrarossa

Su carte geografiche del 1784 (più disegni che carte geografiche) vediamo che la continua revisione del confine aveva portato alla definizione di 3 "punti di confin": 1° tra Fogliano e Sagrado (ancora visibile), 2° al confine tra Doberdò e Ronchi e 3° ponte romano del Locovaz definito "Ponte di confin". Furono stampati i Manuali con le Regole per la Commissione dei Confini (Commissione di Gorizia), furono fatti tanti progetti sui cippi lungo tutto il confine dal Cadore al mare, ma ne fu edificato uno solo, il famoso "Leon in Moeca", il Leone di San Marco visto di fronte, con banda rossa, posto sulla Muraglia di Passo Giaù. Invece in zona Carso essi furono ritenuti troppo costosi e si preferirono semplici blocchi di pietra con la scritta CUNFIN EX VENETO ed una croce rossa dipinta. Oltre alle tre pietre di confine, ce ne fu anche una quarta che fu posta al lago di Pietrarossa a segnare il confine che passava al centro del lago: le sorgenti erano venete come veneta era la roggia che usciva dal lago, passava al mulino e terminava alle Moschenizze. In pratica la ruota del mulino era in territorio veneto, mentre il mulino era sotto l'Austria e ciò produsse un altissimo contenzioso tra il Podestà di Monfalcone e i Conti di Duino proprietari del mulino e tra le amministrazioni tributarie della Serenissima e dell'Arciducato d'Austria; il mulino dove avrebbe pagato le tasse? Dove c'era il mulino o dove c'era la ruota? Vinse il mulino e le tasse furono incamerate dall'Austria.

Relativamente al confine Serenissima-Austria di Pietrarossa, si può trovare un interessante commento su di un libro medico. L'Oxford Textbook of Infectious Disease Control edizioni 2009 e 2013, è un importante manuale sulle malattie infettive, in particolare sulla loro distribuzione e diffusione geografica. Nelle due ultime edizioni, il cordone sanitario attuato dalla Serenissima al confine tra Monfalcone, Pietrarossa e l'Isonzo, viene definito come esempio di efficacia (il manuale riporta la mappa del 1713).

I lavori della Commissione di Confine di Gorizia e le spinte dell'Austria affinché Venezia cedesse in tutto o in parte il territorio di Monfalcone, non ottennero alcun risultato tangibile se non uno spostamento del confine dal lago di Doberdò al lago di Pietrarossa. Venezia riusciva a bloccare le principali vie di comunicazioni con i caselli di Dogana e con onerose tariffe per le merci. Se un commerciante o trasportatore voleva raggiungere Trieste doveva passare per la dogana dei Bagni, davanti alle Terme romane e poi fare il passo di barca verso S. Giovanni di Duino (tasse doganali più barca) oppure fare il giro per Pietrarossa verso il ponte romano (fino al 1751 quando ci fu il crollo del ponte); sul ponte trovava la dogana veneta con le sue tariffe, poi passava il ponte, pagando i diritti di pontaggio definiti dai Patriarchi. Se andava per mare, il posto utile per lo sbarco era il porto di San Giovanni di Duino, ma la dogana era al di qua del Timavo che segnava il confine ed era dogana Veneta. Se non voleva spendere, prima di arrivare al ponticello vicino al mulino di Pietrarossa, girava a sinistra nella vallata del Fishiach, continuava fino a Jamiano, poi Brestovizza e dopo un giro sul carso, scendere a Malchina e poi arrivava proprio davanti alla dogana austriaca di Sistiana (Castello di Sistiana, distrutto nel 1920). Un giro del mondo, ma non pagavano tasse a Venezia. Bisognerà aspettare l'arrivo delle truppe francesi nel 1812 per vedere un ponte di legno al posto del passo di barca che fu costruito alla fine dell'attuale via Timavo a Monfalcone. L'arrivo dei francesi di qua e di là dal Timavo, segnò anche la fine delle dogane in loco.

Cent'anni dopo, nel 1915 il Carso del lago di Pietrarossa ritornò ad essere rosso, non per le croci rosse sui cippi, ma del sangue di tanti soldati italiani che combatterono e morirono, con la divisa grigioverde del Regio Esercito o con la divisa azzurra del "Kaiserliche und Königliche Armee", nelle 12 battaglie dell'Isonzo.

Ma l'importanza strategica di questa parte del Carso e delle sue vie di comunicazione tornò ad essere decisiva nella difesa della famosa Soglia di Gorizia. Fino al 1985-90 la zona di Doberdò, Pietra-

rossa e Sablici, solo per ricordare quanto a noi vicino, fu organizzata con Postazioni della Fanteria d'Arresto, col Posto di Comando a Doberdò (attuale sede della Protezione Civile Comunale) e con Opera Giaggiolo a Sablici e Opera Ninfea a Pietrarossa. Questa fu convertita ad uso civile nell'ambito del programma europeo di riconversione, da cui il nome di Konvert. I fanti appartenenti al 33 btg di Fanteria d'arresto Ardenza di stanza a Fogliano rimasero a Sablici fino al 1990 mentre Pietrarossa fu liberata ben prima.

Marco Lamon

NOTE A MARGINE:

1_ Tra il territorio veneto di Monfalcone e l'Austria, il confine orientale era posto al 3° braccio del Timavo; la chiesa di san Giovanni di Duino apparteneva al Capitolo di Aquileia ed ancora oggi fa parte dell'Arcidiocesi di Gorizia.

2_ Prelosno jezero si trova tra il lago Doberdob e il lago Sabel. Per i vicini è il Lago di Pietrarossa, per la gente del posto Prelosno - a volte viene chiamato anche Prelostno - lago. Proprio qui passava per diversi secoli il confine di stato tra le terre austriache e la Repubblica di Venezia. La maggior parte del bacino lacustre apparteneva al territorio della Repubblica di Venezia, motivo per cui molto probabilmente i cartografi che redassero la Carta Militare delle Terre Austriache (1763-1787) nella seconda metà del Settecento chiamarono l'intermittente lago carsico Jesero Veneto.

Mentre l'origine e il significato del nome italiano Lago di Pietrarossa, che compare anche nella cartografia ufficiale, dove viene chiamata così anche la cima della collina che si erge sopra il lago (slovacco Golec / Gouc), è stato spiegato principalmente - a causa della cippi di confine di colore rosso lungo l'ex confine austro-veneto (M. Puntin, "Toponomastica storica del Territorio di Monfalcone"), noti linguisti sloveni e studiosi del patrimonio linguistico si sono impegnati in passato nella decifrazione del nome Prelosno e dei relativi locali e nomi di Ledino (Predoslje, Predoselj, Predasnik). Predoslje è il nome del villaggio nella Gorenjska, sopra il fiume Kokra, Predasel è il nome degli abbeveratoi nella gola Kamniška Bistrica, in Carinzia, a Obirska, è registrato il nome della casa Predasnik. Nel 1967 l'importante linguista sloveno France Bezlaj ha elaborato una spiegazione basata sulle scoperte del Rudolf Badjura (autore di Ljudska geografija), che classifica Predoslje e i nomi affini come termini geografici popolari con il significato di ponte naturale sopra una gola o la gola stessa. Sulla base di numerose testimonianze storiche del nome locale Predoslje (la prima è del 1304), Bezlaj ha ricostruito dal punto di vista linguistico l'origine del nome, che sarebbe composto dal prefisso "pre" e il nome comune dimenticato "roslo", che in russo

significa alveo, flusso del fiume. In termini di significato, quindi, ponte roccioso naturale che collega le sponde dell'alveo del fiume.

L'idromorfologia è stata completamente modificata nel secolo scorso e soprattutto dopo la costruzione dell'autostrada. L'acqua del lago Prelosne scorreva lungo il letto naturale del fiume fino al lago Sabeljska, dove sorgeva il mulino di Prelosne. Il mulino viene menzionato già nel 1494 nell'Urbar "Prerassel" di Devin (Kos 1954). Da Prelosne l'acqua "cresceva" attraverso un canale naturale nel lago Sabeljska. E nella storia si parla di laghi che spariscono, crescono e muoiono; ad es. il lago di Doberdò era classificato "Morto" dai Veneziani, poi cresceva. Oggi l'area è completamente cambiata, poiché il letto naturale del fiume è scomparso. Il bacino lacustre è sempre stato interessante dal punto di vista agricolo con campi coltivati e vigneti. Il campo Kersch, che segna uno dei confini tra il territorio della Serenissima e l'Austria, contiene segni di coltivazioni e di strutture di edifici crollati. Nella parte nordoccidentale, dove si è conservato il nome glaciale Škatalanišče, sono ancora visibili i muri dei campi terrazzati e dei prati. Il terreno era di proprietà dei conti Devin e con tutta probabilità destinato al custode (it. "castellano" - custode del castello, da qui (Š)catalanišče).

3_ France Bezlaj, importante linguista sloveno, nell' "Etimoloski slovar slovenskega jezika" fa notare che il toponimo Sablici deriverebbe da Sablja (sciabola) o sabljac (schermidore) cioè gli spadaccini (uomini armati all'uso del birri che pattugliavano il confine con Trieste) Nel dizionario del dialetto veneto di O. Boerio 1856 "chiamavansi quegli uomini armati all'uso de' birri, che riuniti in una o più squadriglie volanti giranno per vegliare lo campagna dai contrabbandi di sale, tabacco e d' altri generi".

4_ L'Oxford Textbook of Infectious Disease Control parla di: confine di Pietrarossa con il Granducato di Toscana, mentre si tratta dell' Arciducato d'Austria (comunque erano lontani parenti).

ATTORNO A SPILIMBERGO CON L'ARCHEOCARTA

L'area di Spilimbergo abitata già in epoca preistorica ha vissuto uno sviluppo notevole durante il Medioevo e il Rinascimento che si riflette particolarmente nel centro storico che conserva il suo impianto medievale con una indiscussa ricchezza di edifici ed opere d'arte. Tuttavia il Castello ed il



Itinerario attorno a Spilimbergo.

già nella protostoria l'uomo si era insediato ed aveva costruito i suoi primi centri fortificati e dove, più tardi, le strade che portavano ai guadi sul Tagliamento e gli insediamenti romani rurali avevano definito il paesaggio. Di queste evidenze è ricco il territorio anche se, come in molti altri luoghi, l'incuria dell'uomo ha provocato la loro distruzione e la dispersione dei ritrovamenti, spesso fortuiti e non oggetto di scavi sistematici.

Duomo di Spilimbergo, per citare solo gli edifici più noti, sono solo l'espressione più evidente di quel gusto per l'arte che i Signori di Spilimbergo e gli abitanti del territorio seppero esprimere anche nelle frazioni che circondano il centro, costituendone una sorta di corona sul lato non occupato dal Tagliamento.

È una cintura di piccoli centri che, singolarmente considerati, probabilmente non stimolano i frettolosi turisti ad una visita, ma che legati in un percorso accompagnato dalle schede già presenti in archeocarta possono indurre ad una visita che non mancherà di offrire più di qualche sorpresa. È infatti vero che gli artisti più o meno famosi che operarono a Spilimbergo nell'epoca di suo massimo splendore vennero chiamati dai Signori stessi o dalle comunità locali ad arricchire gli edifici religiosi in una sorta di gara a quale comunità poteva vantare le più belle opere di scultura e di pittura nelle chiese che venivano ampliate per accogliere la crescente popolazione.

E questi insediamenti sono spesso ubicati in luoghi dove



Spilimbergo Eremo di San Giovanni XIV secolo.

1 Ai margini di Spilimbergo

Il punto di partenza scelto per il percorso è alle porte di Spilimbergo arrivando da Udine ed è quello che è noto come Eremo di San Giovanni [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articles/spilimbergo-pn-eremo-di-san-giovanni/>]. Si tratta di quanto rimane della chiesetta dedicata a San Giovanni del Romito (o degli Eremiti) ricordata nel 1304 e demolita nel secolo scorso assieme all'annesso ospizio o romitorio. Della chiesetta resta la piccola abside trasformata in un capitello votivo, prezioso tuttavia per la decorazione ad affresco risalente agli inizi del XIV secolo, con affreschi considerati esempi della pittura pre-vitalesca, con il Cristo Pantocratore ed i simboli degli evangelisti nella lunetta, Agnello mistico e decorazioni nella volta e tracce di un'Annunciazione nei piedritti. Sulle pareti figure di Apostoli e scene della vita di San Giovanni Battista con il Banchetto di Erode e la Danza di Salomè. All'esterno è murata una lapide del 1540 con lo stemma dell'antico Ospedale di San Giovanni.



Spilimbergo Eremito di San Giovanni particolare degli affreschi del XIV secolo.



Spilimbergo. Frazione Baseglia Ancona della Pietà XIV secolo.



Spilimbergo. Frazione Baseglia Ancona della Pietà XIV secolo particolare degli affreschi.



Spilimbergo. Frazione Baseglia Chiesa di Santa Croce XVI secolo (1510).

2 Baseglia

Lasciando sulla destra il centro storico di Spilimbergo in direzione nord si raggiunge la frazione di Baseglia, dove percorrendo la via della Chiesa ci si imbatte nell'Ancona della Pietà, piccolo edificio a capanna di forma rettangolare con facciata aperta verso la strada [scheda archeocarta al link <https://www.arteocartafvg.it/portfolio-articles/spilimbergo-pn-fraz-baseglia-ancona-della-pieta/>]

Un cancelletto custodisce l'interno pur consentendo la visibilità degli affreschi che decorano le pareti: un'affollata deposizione, figure di santi e una Madonna con il Bambino che abbraccia la madre con gesto affettuoso, secondo un'iconografia molto diffusa in Italia ed in Europa tra il '300 e il '400. Sono opera di un autore ignoto del XV secolo.

Poco oltre si trova la Chiesa di Santa Croce costruita nel 1500 sopra una chiesa più antica, voluta dai Conti di Spilimbergo che chiamarono a decorarle alcuni dei migliori artisti dell'epoca [scheda archeocarta al link <https://www.arteocartafvg.it/portfolio-articles/spilimbergo-pn-fraz-baseglia-chiesa-santa-croce/>]. La chiesa sorge su un piano elevato e presenta una semplice facciata a capanna. Sul colmo degli archi della cella del campanile una serie di mascheroni assolve a una funzione apotropaica allontanando qualsiasi pericolo o maleficio dalla comunità. Sul lato sinistro vi è un accesso tramite un portale realizzato nel cinquecento da Donato Casella (notizie dal 1506 al 1553/59), scultore che aveva già lavorato molto per i Signori di Spilimbergo, lombardo di origine ma che operò in Friuli dagli inizi del '500 e che fu allievo di Giovanni Antonio Pilacorte di cui sposò la figlia. Il portale è fiancheggiato da un San Cristoforo ad affresco attribuito alla cerchia di Pomponio Amalteo, genero del Pordenone.

Del Casella sono anche altre opere di scultura custodite all'interno, il fonte battesimale collocato in una nicchia ed inserito in una notevole cornice in pietra, la Madonna con il bambino collocata al di sopra del battistero, l'acquasantiera in pietra a destra dell'ingresso e la doppia balaustra che separa l'aula e il presbiterio. Il Casella realizzò anche i due telamoni che nel coro si perdono nell'ambito del notevole ciclo di affreschi realizzato tra il 1544 e il 1550 da Pomponio Amalteo (1505-1588), che ricopre l'arco trionfale e il presbiterio. Oggetto degli affreschi sono Scene della Passione di Cristo e Storie della Santa Croce, cui è dedicata la chiesa, ricavate dalla leggenda aurea di Jacopo da Varazze. La chiesa conserva anche affreschi staccati dalla vecchia canonica realizzati da Marco Tiussi (1500/1505 – 1574/1575), figlio del più famoso Giampietro di Spilimbergo che, pur non essendo uno dei pittori più famosi della sua epoca, e da taluni definito "naif", lasciò molte opere in zona. Altre ope-



Spilimbergo. Frazione Baseglia Chiesa di Santa Croce. Ciclo di affreschi di Pomponio Amalteo. XVI secolo.



Spilimbergo. Frazione Gaio Ancona Madonna delle Grazie XVI secolo.



Spilimbergo. Frazione Gaio Ancona Madonna delle Grazie XVI secolo. Particolare degli affreschi di Marco Tiussi.

re di un certo interesse sono due altari lignei del XVII secolo e un Cristo Crocifisso di Gaspare Narvesa (1558-1639).

3 Gaio

Proseguendo verso nord si arriva alla frazione di Gaio le cui origini risalgono probabilmente all'epoca longobarda ma la cui prima attestazione documentale è del 1174. Sulla strada che conduce alla chiesa si trova l'Ancona della Madonna delle Grazie risalente al XVI secolo, al cui esterno, sopra l'arco che funge da ingresso sono dipinti un leone di San Marco ed alcuni stemmi dei Spilimbergo, Trus e Solimbergo, potenti famiglie locali [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-gaio-ancona-della-madonna-delle-grazie/>]. Anche qui un cancelletto consente di apprezzare gli affreschi attribuiti a Marco Tiussi. Oltre agli affreschi dell'esterno sua è la Madonna in trono con il bambino tra San Rocco e Santa Caterina da Siena, mentre gli affreschi laterali sono di altra mano e più tardi.

Poco oltre si eleva la Chiesa di San Marco costruita nel 1490 su una più antica. L'edificio sorge su uno sperone roccioso che domina la Valle del Tagliamento, oggi separato dall'abitato che originariamente lo circondava ma che gradualmente si è spostato più lontano a causa delle ripetute piene del fiume [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-gaio-chiesa-san-marco-evangelista/>]

Nel 1490 la chiesa venne ampliata e rinnovata e per la decorazione gli abitanti si rivolsero a Giovanni Antonio Pilacorte, (1455circa-1531) rinomato lapicida di origini lombarde, che realizzò lo splendido portale d'ingresso sormontato da un leone di San Marco con il libro aperto e con l'architrave e gli stipiti scanditi da 12 teste di cherubini uno diverso dall'altro. Sugli stipiti alla base sono scolpite due panoplie a gloria dei Signori di Spilimbergo e tutto attorno una fascia scolpita con motivi vegetali, con animali e personaggi fantastici e, all'interno, con l'iscrizione che attribuisce l'opera al Pilacorte.

All'interno l'aula unica conduce ad un'insolita abside quadrata con soffitto a cupola nel quale si trova un affresco, risalente attorno al 1506, che è ritenuto opera giovanile di Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone (1483-1539).

Al centro della cupola è inserito l'acronimo di Cristo Salvatore contornato, in una scena continua, dal Padre Eterno, dalla colomba dello Spirito Santo e dai simboli dei quattro Evangelisti. La chiesa custodisce anche un battistero datato 1671, con putti che sorreggono la coppa, un'acquasantiera del 1613 ed alcuni lacerti di affreschi



Spilimbergo. Frazione Gaio Chiesa di San Marco XV secolo (1490).



Spilimbergo. Frazione Gaio Chiesa di San Marco XV secolo (1490) Particolare del portale di Giovanni Antonio Pilacorte.



Spilimbergo. Frazione Gaio Chiesa di San Marco XV secolo (1490) Particolare degli affreschi di Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone.



Spilimbergo. Frazione Vacile Chiesa di San Lorenzo XV secolo sui resti dell'antica centa.

staccati da case del paese dopo il terremoto del 1976.

Nei dintorni di Gaio, in località Val, come conseguenza delle periodiche arature, sono stati recuperati materiali litici e frammenti ceramici riferibili ad un periodo compreso tra l'età neolitica e quella del bronzo [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-val-loc-gaio-insediamento-pre-protostorico/>].

4 Vacile

Nella vicina frazione di Vacile, documentata per la prima volta nel 1268, la Chiesa di San Lorenzo per la sua posizione e il suo orientamento mostra la sua origine da una cappella risalente al XIII secolo e attestata all'interno di una centa, protetta da una scarpata, che ancor oggi mostra in parte le strutture murarie originali, e da un fossato oggi colmato [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-vacile-la-centa/>].

Ampliata e rimaneggiata nel XV secolo, la semplicità dell'esterno non fa intuire il notevole ciclo di affreschi che custodisce e che oggi sono datati attorno al 1508 ed attribuiti ad un ancor giovane Pordenone. Sulla parete dell'arcosanto è possibile vedere la sagoma di quella che doveva essere l'altezza originale della chiesa del XV secolo e, al di sotto, le sinopie di un Angelo annunciante e della Vergine. Nell'intradosso dell'arco trionfale sono rappresentati santi a mezzo busto, sulle pareti e nelle lunette sono visibili, anche se piuttosto rovinati, episodi tratti dalle vite di San Sebastiano e di San Lorenzo oltre a figure degli apostoli. Ancora pienamente apprezzabile è invece il soffitto ripartito da costoloni in otto scomparti con la figura centrale del Cristo risorto e, ai lati i Padri della chiesa, figure di Profeti e i simboli degli Evangelisti. Sulle pareti dell'aula in prossimità dell'arcosanto si vedono tracce di affreschi con figure di santi. In

una nicchia si trova un fonte battesimale in pietra datato 1525, con la coppa decorata con una fascia di putti alati in rilievo e, alla base del fusto, quattro delfini. È anche presente una pila dell'acqua santa del XVI-XVII secolo.



Spilimbergo. Frazione Vacile Chiesa di San Lorenzo Il coro affrescato dal Pordenone.

Non lontano dalla chiesa esisteva quello che veniva ritenuto da alcuni un tumulo protostorico non indagato spianato nel 1981. Nell'area in passato sono affiorati pochi resti fittili di epoca romana.

5 Istrago

A Istrago, la successiva frazione sul nostro itinerario, è stato ritrovato un ripostiglio di monete veneziane [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-istrago-ripostiglio-monetario/>]

6 Tauriano



Spilimbergo fraz. Tauriano loc. il Cristo. Statuina in bronzo, frammentaria, rappresentante una Venere nuda II sec. d.C. (conservata presso l'Antiquarium di Tesis di Vivaro).

Nella frazione di Tauriano sono molte le evidenze che rinviano al passato. In località Il Cristo sono stati effettuati ritrovamenti relativi ad un insediamento rustico e relativa necropoli di epoca romana, databili tra il I e il IV secolo [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-tauriano-loc-cristo-insediamento-rustico-necropoli-epoca-romana/>]

Non lontano, in località Lis Cjalcinis sono stati ritrovati resti afferenti ad un insediamento rustico di epoca romana, di dimensioni contenute, databile al I-II secolo d.C. [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-tauriano-loc-lis-cjalcinis-insediamento-epoca-romana/>]

L'evidenza più antica di Tauriano si trova in prossimità dell'attuale cimitero dove si eleva un tumulo di età protostorica inserito da Ludovico Quarina tra "le tombe demolite e spianate in epoca lontana nella parte superiore per costruire sopra delle chiesette". Sopra il tumulo si eleva infatti la Chiesetta di San Rocco erede di una molto più piccola cappella, a suo tempo inserita in una Centa difensiva costruita sulla sommità del tumulo [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/>]

setta di San Rocco erede di una molto più piccola cappella, a suo tempo inserita in una Centa difensiva costruita sulla sommità del tumulo [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/>]



Spilimbergo frazione Tauriano località Lis Cjalcinis. Catena da focolare in ferro I-II secolo d.C. oggi presso l'Antiquarium di Tesis.



Spilimbergo frazione Tauriano Il tumulo con la cente e la chiesa di San Rocco.



Spilimbergo frazione Tauriano Facciata della chiesa di San Rocco (1512).



Spilimbergo frazione Tauriano Chiesa di San Nicolò (1487).



Spilimbergo frazione Tauriano Chiesa di San Nicolò (1487) Interno con gli affreschi del coro di Giampietro da Spilimbergo (1502).



Spilimbergo frazione Tauriano Ancona della Madonna del Buon Consiglio XVI secolo.

it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-tauriano-la-centa/] Il tumulo, che si eleva ancora oggi per 5 metri sul territorio circostante, è considerato la struttura preistorica più imponente del territorio, conservatosi probabilmente grazie al luogo di culto che fin dall'antichità era stato costruito sulla sua sommità ed al cimitero che, venuto meno lo scopo difensivo della Centa, l'aveva circondato fino a non molti decenni fa. La forma del Tumulo è ancora chiaramente visibile mentre della Centa e del fossato che lo circondavano non restano che tracce.

La chiesa attuale risale al 1512 e costituisce l'ampliamento della preesistente cappella che si era reso possibile quando era venuto meno l'uso difensivo della Centa. Conserva sotto il portico che la precede, e ancor più all'interno, tracce di affreschi cinquecenteschi con immagini di santi ed una Madonna con bambino.

A Tauriano una chiesa dedicata a San Nicolò di Bari risulta esistere già nel 1290 [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-tauriano-parrocchiale-san-nicolò-bari/>]. L'attuale edificio è frutto di ampliamenti e modifiche del 1487 e successive. La facciata, rifatta nel 1899 non rivela l'esistenza all'interno di uno dei più importanti e ben conservati cicli di affreschi realizzati da Giampietro di Spilimbergo (documentato dal 1500 al 1522), completato nel 1502 come attesta un'iscrizione emersa nel corso di recenti restauri. Sull'arco trionfale sono visibili i resti di un Padre Eterno e di un'Annunciazione e nell'intradosso figure a mezzo busto di Vescovi e Patriarchi tra quelle intiere di San Rocco e San Leonardo. Nelle vele dell'abside i Dottori della Chiesa sono rappresentati accanto agli Evangelisti e a Profeti mentre sulle pareti si estende, su tre livelli, il ciclo pittorico con scene rappresentanti episodi delle Vite di Cristo e di San Nicolò.

Affrescate sono anche le edicole addossate ai lati dell'arcosanto, affreschi attribuiti alternativamente al Pordenone o a Pomponio Amalteo. In quella di destra è ospitato un bel fonte battesimale datato 1486. Anche nella navata vi sono resti di affreschi tra i quali quelli di un San Nicolò e di una Madonna con Bambino.

A Tauriano si trovano anche altri due piccoli ma preziosi monumenti cinquecenteschi. All'incrocio di due strade che già in antichità conducevano ai guadi sui fiumi Meduna e Cellina si trova l'Ancona della Madonna del Buonconsiglio, nota anche come Ancona di San Cristoforo o "Anconute", piccolo edificio risalente al XVI secolo, costituito da due parti: un'abside cinquecentesca con volta a botte e un portico antistante di poco più tardi. [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-tauriano-ancona-della-madonna-del-buon-consiglio/>]

All'esterno, in una nicchia, sono visibili le figure realizzate ad affresco di San Nicolò tra San Foca e San Cristoforo. All'interno la zona absidale, protetta da un cancelletto, venne dipinta da Marco Tiussi con sul fondo una Madonna in trono tra San



Spilimbergo fraz. Tauriano Ancona della Madonna del Buon Consiglio XVI secolo. Particolare degli affreschi di Marco Tiussi.



Spilimbergo frazione Tauriano. Madonna con bambino di Donato Casella XVI secolo.

Pietro e San Giovanni Battista e sulle pareti laterali due serie di Santi tra i quali Sant' Antonio abate il cui volto è perduto ma che è riconoscibile per il bastone, la campanella ed il maiale. Il soffitto è suddiviso in finti lacunari con rosette ed al centro i è un'immagine del Padreterno benedicente. Interessanti sono l'acquasantiera a muro sostenuta da una mano e recante la data del 1539 ed i numerosi graffiti lasciati dai viaggiatori e pellegrini che sostavano presso la cappella trovandovi riparo. Sulla parete di una casa di Tauriano è inserita una pregevole Madonna con il bambino realizzata alla metà del Cinquecento da Donato Casella. La Madonna è avvolta

in una veste dalle morbide pieghe e un velo le trattiene i capelli. È seduta e tiene sulle ginocchia il Bambino che, in piedi, si aggrappa alla madre. [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-tauriano-madonna-bambino-donato-casella/>]

7 Barbeano



Spilimbergo frazione Barbeano. Chiesa di Santa Maria Maddalena.

La prima notizia di una chiesa dedicata alla Maddalena risale al 1187, ma l'attuale Chiesa di Santa Maria Maddalena venne consacrata nel 1459 e subì rimaneggiamenti ed ampliamenti in epoca successiva. Vanto della chiesa è il portale cinquecentesco opera di Carlo da Carona (attivo dal dal 1509 al 1545, an-



Spilimbergo frazione Barbeano. Chiesa di Santa Maria Maddalena Fonte Battesimale del 1537 di Battista di Fanna quondam Giovanni Bergamasco.

ch'esso lombardo e trasferito in Friuli molto giovane e qui attivo tra il 1509 e il 1545, la cui opera sta acquisendo di recente spessore ed interesse [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-barbeano-la-centa/>]

Il portale è lavorato nell'architrave e sugli stipiti con motivi a tulipani e ovali ed è arricchito da tre figure in rilievo: l'Eterno Padre in alto sull'architrave e San Giovanni Battista e la Maddalena sui lati. L'interno della chiesa, ampiamente modificato, conserva un'acquasantiera a stelo cinquecentesca ed un fonte battesimale realizzato nel 1537 da Battista di Fanna quondam Giovanni Bergamasco, uno dei lapicidi lombardi minori che nel Cinquecento operarono nel pordenonese, realizzando opere che si pongono nella tradizione scultorea dei più famosi Pilacorte e Carlo da Carona. Attorno alla chiesa sorgeva una Centa della quale non rimangono praticamente tracce. La chiesa di Sant'Antonio Abate sorge a poca distanza dal torrente Cosa e risale con tutta probabilità alla prima metà del 1300 quando doveva trovarsi in aperta campagna [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-barbeano-chiesa-santan->



Spilimbergo fraz. Barbeano. Chiesa di Sant'Antonio Abate (1459) part. del portale di Carlo da Carona.



Spilimbergo fraz. Barbeano. Chiesa di Sant'Antonio Abate (1459).

tonio-abate/]. È un piccolo scrigno di opere d'arte in particolare il cinquecentesco portale attribuito a Carlo da Carona lapicida di origini lombarde che, attivo dal 1509 al 1545, ha lasciato in Friuli diverse sculture che testimoniano la sua arte: fonti battesimali, portali, altari, statue e bassorilievi realizzati con un linguaggio originale, con forme robuste ed espressive, volti assorti e ieratici, ispirati alla severa spiritualità medievale e nordica. Il portale di semplice fattura sull'architrave presenta un'iscrizione dedicatoria al santo titolare e sugli stipiti sette figure in bassorilievo: quattro testine alate di putto, il Padre eterno, Santa Maria Maddalena con in mano il vaso con gli unguenti e un Sant'Antonio Abate con in mano il pastorale, la campanella ed ai suoi piedi il maiale. Un'altra immagine del santo, questa volta ad affresco, si ritrova all'esterno sul lato sinistro. Il semplice interno presenta nel coro un ciclo di affreschi in parte deteriorato realizzato da Gianfrancesco da Tolmezzo (attivo tra il 1481 e il 1510) da molti considerato il vero iniziatore del Rinascimento friulano in pittura considerato l'autore dei migliori cicli di affreschi quattrocenteschi esistenti in regione. Nonostante i considerevoli danni subiti sono ancora leggibili alcune grandi scene sulle pareti, mentre meglio conservati sono gli affreschi della volta. Sulla parete di fondo spiccano la Natività e l'adorazione dei Magi mentre ai lati La parete di fondo riporta due scene piuttosto lacunose ma ancora leggibili dal Nuovo Testamento: sopra, all'interno della lunetta, la Natività, e sotto l'Adorazione dei Magi. Ai lati l'Ascensione e il Giudizio Universale. Interessanti le sinopie emerse sulle pareti dell'aula e due acquasantiere del XV e XVI secolo.

8 Gradisca

Nella frazione di Gradisca si trova il Castelliere sul Cosa, tipico esempio di castelliere a terrapieno artificiale, posto su una piccola elevazione di origine alluvionale che sovrasta la pianura friulana, non lontano dalla confluenza tra il Cosa ed il Tagliamento, in posizione quasi speculare a quello sorto sulla riva opposta in prossimità del paese di Bonzicco, a controllo delle vie di traffico est-ovest e nord-sud che si intrecciavano in questo punto [scheda archeocarta al link <https://www.archeocartafvg.it/portfolio-articoli/spilimbergo-pn-fraz-gradisca-castelliere-sul-cosa/>]. Il terrazzo fu circondato in un primo momento da una palizzata sostituita fra l'età del bronzo finale e l'età del ferro (metà-fine X sec. a.C.) da un basso terrapieno di terra e ciottoli fluviali rinforzato da file di pali, completato da un fossato interno. Il terrapieno circondava interamente il villaggio con abitazioni, magazzini e officine metallurgiche e botteghe poste vicino al fossato interno.

Ebbe alterne fasi di occupazione e abbandono. Il suo periodo di massimo sviluppo nel VI-V sec. a.C. grazie al commercio, subì un brusco arresto alla fine del V sec. a.C. come gli altri castellieri della pianura friulana e venne definitivamente abbandonato nella seconda metà del IV sec. a.C. per essere rioccupato in epoca romana e fino al Medioevo.

Con il Castelliere di Gradisca si chiude il nostro giro attorno a Spilimbergo, che ha messo in evidenza come, senza nulla togliere al suo principale centro storico e artistico, anche le cittadine sorte nella sua orbita sono luoghi ricchi di storia e di opere d'arte probabilmente sconosciuti a molti compresa, fino a poco tempo fa, anche chi scrive.

PER COMUNICARE MEGLIO

Le nostre mail di riferimento:

Direzione: direzione@archeofriuli.it

Segreteria: sfaud@archeofriuli.it

Comunicazione: archeofriuli@gmail.com

Posta certificata: archeofriuli@pec.it

Sezione Carnica: sfacarnica@archeofriuli.it

Sezione Friuli Occidentale – Acilius – sfafriulioccidentale@archeofriuli.it

Sezione Giuliana: sfagiuliana@archeofriuli.it

Sezione Isontina: sfaisontina@archeofriuli.it

Sezione Medio Friuli: sfamediofriuli@archeofriuli.it

Visita il nostro sito internet www.archeofriuli.it e troverai tutte le informazioni utili sull'Associazione, le notizie più recenti, le novità, le comunicazioni, i precedenti numeri del "Bollettino", alcune pubblicazioni on line ed altro ancora.

Visita anche la nostra pagina Facebook.

Utilizza la mail per snellire i lavori della Segreteria, per contenere i costi postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni. Per quanto sopra, è stato deciso l'invio, via posta elettronica, di tutte le comunicazioni, compreso il "Bollettino" a tutti i soci che hanno una casella di posta elettronica. Per i rimanenti soci verrà invece inviato via posta ordinaria la versione cartacea.

Se hai un indirizzo di posta elettronica (e non ce lo hai ancora comunicato) trasmettilo con un messaggio e noi lo inseriremo nella nostra "mailing list".

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - odv

Sede: Torre di Porta Villalta, via Micesio, 2

33100 Udine - Tel/fax 0432 26560

URL: <https://www.archeofriuli.it>

E-mail: Direzione: direzione@archeofriuli.it;

Segreteria: sfaud@archeofriuli.it;

Comunicazione: archeofriuli@gmail.com;

Posta certificata: archeofriuli@pec.it

Sezione Carnica (Tolmezzo): Tel. 333 8175555
margherita.grosso@libero.it - sfacarnica@archeofriuli.it

Sezione Friuli Occidentale
"Acilius" (Pasiano di Pordenone): Tel. 330 898853

E-mail: sfafriulioccidentale@archeofriuli.it

Sezione Giuliana (Trieste)
E-mail: sfagiuliana@archeofriuli.it

Sezione Isontina (San Canzian d'Isonzo):
Centro Civico, via Trieste, 12 – Stanza n. 4

34075 San Canzian d'Isonzo (Go)

E-mail: sfaisontina@archeofriuli.it

Sezione Medio Friuli (Codroipo):
E-mail: sfamediofriuli@archeofriuli.it
acipiter@libero.it

ARCHEOLOGIA VIVA

Abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti)
- **Euro 24,00** anziché **Euro 26,40**;
- per abbonamenti per l'estero - **Euro 35,00** anziché **Euro 37,00**.

Rivolgersi alla Segreteria.

REDAZIONE

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia - odv

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati.

Direttore responsabile: Maurizio Buora.

Comitato di redazione: Alessandra Gargiulo, Desirée Dreos, Marina Celegon, Edoardo Rosin, Marco Tomasin.

Immagini degli autori indicati o dell'archivio fotografico della Società Friulana di Archeologia - odv;

A questo numero hanno collaborato: Davide Casali, Marco Lamon, Stefano Magnani, Giovanni Filippo Rosset, Stefano Ricatti, Carla Tortul.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi.

Tipografia Marioni Snc – Via Percoto, 4 – 33100 UDINE

tel. 0432504033 – mail: tipografia@marioni.biz